

Rimpfischhorn Strahlhorn

F. MAURO: Dent d' Hérens.



Ghiacc. di
Tiefenmatten

Colle di
Tiefenmatten

Neg. del sig. C. Fossati di Monza.

CERVINO E DENT D' HÉRENS DALLA TÊTE DE VALPELLINE.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DENT D'HÉRENS m. 4180

Variante d'ascensione per il versante Sud-Ovest

VI° Convegno del " Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide „ in Valpellina

Alla Stazione d'Aosta, la sera di giovedì 14 agosto 1913, nella penombra s'incrociano i saluti, gli auguri tra sbatter di piccozze e tramestio di sacchi. Chi sale verso Cogne, alla Grivola od al Gran Paradiso; chi parte per affrontare il Piccolo od il Gran S. Bernardo; i Sucaini sognano la mirabile visione della catena del Monte Bianco; noi, fatti ormai meno fantasiosi, il letto che ci attende all'albergo. Di buon'ora un nuovo tramestio più raccolto, ma non meno intenso, altri saluti, il gran tonfo di chi scivola sui chiodi degli scarponi lungo un piancito di legno incerato.....

Un'ampia automobile ci accoglie per condurci ad affrontare le novissime emozioni delle svolte troppo strette, dei mucchi di ghiaia invadenti, dei muli restii sulla strada di Valpelline.

Oh incanto di un fresco mattino d'estate, limpido al par di balda giovinezza, quando lunga è ancora dinanzi la via, lontana la meta, ma le forze sono integre ed i nervi ed i muscoli saldi sperano gioia nella fatica, dolcezza dalla vittoria!

Alla Chiesa di Valpelline ci viene incontro, con un largo sorriso di benvenuto, l'abate Henry; tosto, a malo compenso della gentilezza, Ferrario ed io sequestriamo il buon sacerdote per assalirlo di domande: l'amico

intorno alle prossime scalate, io su certi granati verdi che si dovrebbero trovare anche in Valle d'Ollomont al pari che nelle rocce serpentinoso-amiantifere di Val Malenco, di Emarese, del Binnenthal. Ma i compagni sono impazienti, ci richiamano al dovere; un arrivederci cordiale ed in marcia.

Passano casette civettuole nella lor veste bianca, casolari patinati con decennale pazienza dalla vicenda de' soli e delle piogge; passano selve di larici dalle verdi trasparenze e pascoli smeraldini e segali bionde. I dossi susseguono ai dossi, le gole alle gole, strette, selvagge con lontani sfondi luminosi di rocce e di ghiacciai. Dopo Oyace, Bionaz; dopo Bionaz ecco Prarayé; siamo giunti alla meta della nostra marcia mattutina: una buona colazione.

Alla sera la Capanna Aosta ci accoglie, ospiti riconoscenti, a riaffermare i legami indissolubili che stringono una all'altra le Sezioni del Club nell'ideale comune. Amici sono saliti da Valtournanche, amici carissimi ci hanno raggiunto per via; il Sesto Convegno del G. L. A. S. G. è aperto ¹⁾ intorno

¹⁾ Al VI° Convegno del G.L.A.S.G. hanno partecipato i soci: Rita Berla, Ernesto Bontadini, Angelo Coen, Paolo Ferrario, Carlo Fossati, Arrigo Giannantonj, Fausto Gnesin, Francesco Mauro, Edgardo Rebora, Lina Silvestri Corti, Guido Silvestri.

alle tazze fumose di thè, sotto le due lampade che traggono luci guizzanti dalle penombre della stanza. E le luci si mescolano alle nostre risa, animano i nostri volti nella parola, intonano alla schietta semplicità dell'ambiente la gaiezza dei nostri cuori.

* * *

Incombe freddo albore lunare sui ghiacciai quando ci mettiamo in cammino. Da principio un ripido nevato, poi una più ripida morena mettono a prova i muscoli ancora intorpiditi dal sonno. Ma ben presto ci si stende ampio dinanzi, contornato da baluardi di roccia, nella mite chiarezza mattutina il Ghiacciaio delle Grandes Murailles.

La neve, ottima, scricchiola sotto i passi con ritmo uniforme; di lontano arriva lo scroscio di crepacce che si aprono e non sembra che tale rumore riesca a turbare il grande silenzio montano. Noi pure si tace, vinti dalla dolcezza dell'ora, dalla maestà del quadro, nè ci accorgiamo della via percorsa se non quando, superata agevolmente la cascata dei seracchi, raggiungiamo il pianoro superiore del ghiacciaio.

Le alte cime s'animano già di barbagli dorati e par che le scintille abbian virtù di destarci dall'incanto; dal gruppo s'innalza una canzone, una di quelle antiche canzoni goliarde, che non conoscono armonia di toni, ma ampio dispiegarsi delle voci, nella ebbrezza incomposta del canto.

Proprio di fronte, la Cresta di Tiefenmatten ci invita con i balzi arditi e selvaggi delle prime rupi, con un molle dispiegarsi di groppe nevose più in alto; lì per lì, in una breve discussione, abbandoniamo l'itinerario d'ascesa fissato la sera innanzi e decidiamo di volgere al Colle di Tiefenmatten. Se non che dobbiamo accorgerci ai primi ostacoli che la carovana è troppo numerosa: con la maggior buona volontà, si perde molto tempo ad evitare il pericolo dei sassi cadenti. Più innanzi due "gendarmi", che per le condizioni pessime della montagna non si possono quest'anno girare, promettono nuove fatiche, nuovi indugi. Convien battere in ritirata.

Sul ghiacciaio il gruppo si scinde: alcuni calano senz'altro alla Capanna, altri salgono

alla crepaccia terminale della parete Sud-Ovest, scintillante nella sua lorica di ghiaccio, per esplorare la via. Due o tre assaggi ci persuadono presto che la scalata, se forse è possibile, non costituisce impresa di poco conto; l'ora è tarda e per il momento non si può pensare ad altro se non ai piani di guerra per l'indomani.

* * *

È pure terribile maliarda la montagna! Quale argentea corazza di Valchiria la bellissima parete ci ha tutti affascinati e per essa dimentichiamo gli impegni pressanti che ci chiamano in città, non badiamo troppo ai consigli di prudenza che qualche amico affaccia timidamente, trascuriamo, quel che è più, la fatica dell'aspra morena che ci tocca ricalcar nella salita. Il desiderio è ardentissimo in tutti; i più tuttavia debbono sacrificarsi per permettere ad una cordata di quattro¹⁾ il tentativo. Ed io non ho mai ammirato tanto la severa scuola dell'alpinismo come nel momento in cui Ferrario ebbe designati i compagni all'impresa; chi pur migliore di noi ebbe commessa, a compiere il programma del Convegno, la più agevole salita alla **Tête de Valpelline**, senza lamentele, senza vane richieste, obbedì a quella disciplina fatta di sereno sacrificio dei desideri, di rinuncia spontanea alla propria personalità, che alcuni voglion negare alla risorgente nostra razza, mentre s'afferma in cento luoghi, sotto molteplici forme, sempre più vigile e pronta.

Alle sette siamo già presso alla crepaccia terminale; il gran vano formato da uno dei rami estremi di essa, con un soffice pavimento di neve, con decorazioni fantastiche di panneggi e di stalattiti di ghiaccio, ci offre rifugio contro il freddo, per il riposo e per una svelta refezione. Poi comincia la rude fatica.

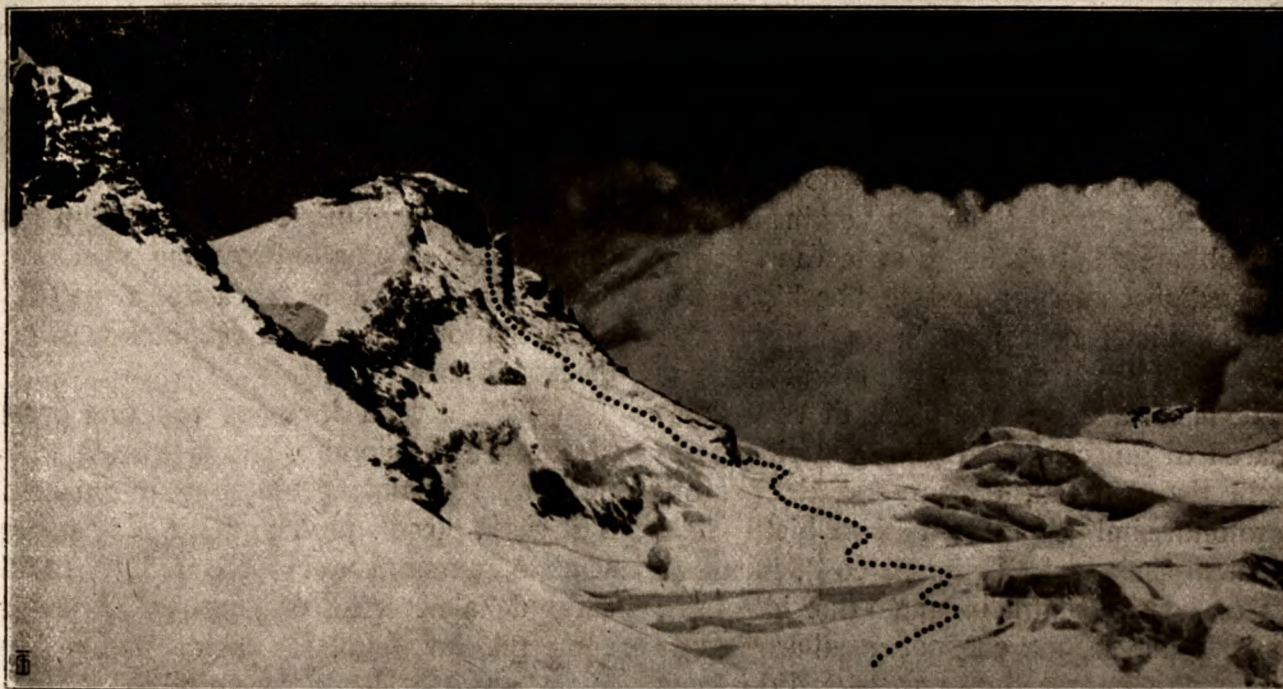
La crepaccia terminale, ha, qual ponte, un arco a cui è franata la chiave e son rimasti a sbalzo i rami d'imposta; le lunghe gambe aiutano Ferrario, Ferrario aiuta noi ed in breve siamo tutti sulla parete.

¹⁾ Ferrario, Giannantonj, Bontadini, Mauro.

A questo punto la via ordinaria, descritta già dall'abate Henry, traversa immediatamente a sinistra, poco sopra della crepaccia, il versante Sud-Ovest, si porta sul fianco meridionale della Cresta di Tiefenmatten (Ovest) per inerpicarsi abbastanza agevolmente su di quello e, raggiunta la cresta ove essa è tondeggiante, seguirne il filo fino alla vetta. Invece noi, in omaggio ai piani di battaglia concordemente fissati, intendiamo di affrontare la parete nel suo bel

a poco, quasi subdolamente, viene affiorando, sicchè ad un tratto ci troviamo sul pendio impressionante con appena dieci, poi cinque centimetri di neve stesa sul ghiaccio. Essa è per giunta rammollita e tende a partire in larghe chiazze. Soffia accanito e gelido il vento, facendo turbinare, con un gioco strano di vortici, bianchi granelli che ricoprono i gradini non appena son finiti di scavare. Io, che vengo terzo della brigata, debbo con la mano pulir di volta in volta

Colle di Tiefenmatten



LA DENT D'HÉRENS DAL GHIACCIAIO DI ZA DE ZAN.

..... Itinerario seguito dalla comitiva del G.L.A.S.G.

Da neg. del sig. C. Fossati di Monza.

mezzo, risalendo proprio quella specie di grande canalone centrale che si disegna tra due rilievi, uno verso sinistra (W-SW.) appena costituito da una catena di lastroni affioranti di tra la neve, l'altro a destra (S-SW.) assai più spiccato, così da apparire quasi una esile, alta cresta rocciosa.

Abbandoniamo dunque senz'altro la strada usata per tentare l'ignoto.

La neve da principio è relativamente buona; si procede perciò assai presto, a zig-zag, senza curare i candidi frammenti che s'infilano rapidi nella crepa, beante nel basso. Saliamo..... e sotto ai nostri piedi comincia a far capolino il ghiaccio vivo, che a poco

l'incavo se voglio veder bene dove metto il piede. Nè il lavoro e la cura sono superflui: il luogo è quanto mai infido.

Procediamo; l'inclinazione aumenta e per ingannare gli indugi posso contemplare le gradazioni di tinta di cui s'adornano, a pochi centimetri dal mio naso, le scarpe di Bontadini. Poichè la cosa va facendosi alquanto complicata, pensiamo di deviare dalla ascesa diretta e piegare invece verso la Cresta di Tiefenmatten che ci sta a sinistra tentando di raggiungere la via ordinaria. Ma nel traversare incontriamo presto un ostacolo insormontabile: sotto ai soliti cinque centimetri di incoerente nevischio, invece del

ghiaccio vi è uno scisto cloritico-serpentinoso alterato, propaggine estrema della catena di lastroni, a cui ho poco sopra accennato. Il pendio non muta, cioè è sempre fortissimo. Gli appigli che in via d'eccezione riusciamo a trovare sono marci e rivolti in basso; per di più il ghiaccio tutt'intorno alle placche rocciose è ricco bensì di venature verdi ed azzurre, ma è insieme tanto duro e compatto che il becco della piccozza vi penetra appena.

È strano come l'*homunculus* dal ghigno beffardo, che ci si appiatta dietro, dopo che la leggenda cristiana l'ha cacciato dall'anima nostra, faccia risorgere acuta la vocetta, spersa nell'incalzare della vita moderna tra frastuono di macchine e rumor di folla, nei momenti in cui il nostro spirito si ritrova a contatto immediato con la vergine natura. Il sublime ed il grottesco si toccano in impreveduti contrasti; mentre l'occhio spazia su grandiosi orizzonti, su fughe di vette (spettacolo reso di gran lunga più mirifico e dalla cornice di rupi a picco, di vertiginose pareti di ghiaccio e dai piani anteriori costituiti da ghiacciai, da morene, da pascoli, profondissimi riguardo agli obbiettivi della contemplazione, fatti giganti così), la mente astra e si concentra in una o due idee fisse, risibili per sè, ma che nel peculiare istante assumono imprevedute parvenze. Ed è forse questo per certi spiriti il godimento più acuto che deriva dalla difficoltà dell'ascesa; riandando le fugaci impressioni dei momenti perigliosi le sensazioni riprendono la loro importanza relativa, le luci spiccano sulle ombre ed invece di una visione abbagliante, ma uniforme, abbiamo nel cuore un complesso vivo, vario - e di continuo variante - vibrar di memorie. La nota umana s'ode accanto alla divina e nel paragone questa s'innalza e si purifica.

*
*
*

Lasciamo da parte le divagazioni; tre volte a varia altezza sulla parete di ghiaccio ripetiamo il tentativo, destinato a portarci fuori dallo sfuggente pendio e tre volte siamo respinti. È impossibile passare, nè è a dire che Ferrario risparmi il lavoro, le audacie.

Viviamo alcuni istanti folli in verità di emozioni: mentre uno solo è assicurato sul ghiaccio, gli altri giocano d'equilibrio su placche rocciose coperte di vetrato, con una inclinazione che si deve ritenere di sessantacinque gradi almeno, senza riuscir a trovare un appiglio possibile e con la convinzione latente che un istante solo d'incertezza può precipitarci tutti quanti nella crepaccia terminale. Per nostra fortuna la neve in fondo ad essa deve essere ben soffice e molta!

Dall'alto ci arrivano grida di richiamo; una comitiva di due tedeschi e tre guide sale alla vetta per la Cresta di Tiefenmatten. Guardiamo l'orologio: è mezzogiorno. Siamo ormai da quasi cinque ore sulla dannata parete e non s'intravede la fine. Ferrario intaglia gradini sempre; è ammirevole nel suo lavoro, quantunque riduca ciascun gradino quasi ad una espressione metaforica sicchè a me tocca la fatica dell'allargarli e dell'approfondirli nella eventualità di una discesa forzata.

In alto la vetta incombe con una parete di roccia a strapiombo, che ci manda tratto tratto qualche amichevole saluto di ghiaccioli o di sassi, piccoli però e gentili. Passan fruscando, ammonendoci con la loro rapida corsa della necessità di affrettare. A destra, come già ho detto, la nostra parete è tagliata da una cresta rocciosa, che termina in alto con un caratteristico spuntone triangolare e lascia tra questo e la vetta una specie di colletto nevoso: se non riusciamo a passare di lì possiamo considerarci malamente battuti.

Le traversate che prima abbiamo tentato a sinistra trovano un perfetto riscontro, ora, in una traversata a destra; qui però bisogna giocare il tutto per il tutto ed anche le placche di scisto non ci arrestano più.

Alle due siamo in alto sul colletto. Pare impossibile, ma l'inclinazione è proprio soltanto di una quarantina di gradi; la neve è molle ed alta! Breve riposo, contemplazione della parete ormai vinta, della crepaccia terminale sempre beante nel basso ed in marcia.

Ferrario vuol far presto e risparmiare le forze; segna i gradini a seconda della mi-

sura delle proprie gambe e costringe così noi ad eleganti volteggi per raggiungere le tracce. Ma l'allegria è ormai tornata e s'accentua sempre più man mano si procede: più avanti vi è una allettante parete di roccia: precipite, ma di roccia; rotta e minacciante rovina, ma di roccia. È la gioia dell'amico Giannantonj!

Sono le tre quando finalmente possiamo tutti raggrupparci sur un sasso e cavare con mille astuzie da saltimbanco dalle scarpe i ramponi, dal sacco qualche prugna o qualche biscotto. Il Lago Azzurro occhieggia rotondo tra il verde intenso di boschi e di pascoli: i ricordi della prima giovinezza, lieta di risa e di folli corse intorno allo specchio delle acque assalgono l'animo e lo pervadono di un dolce languore. Il sole tepido ci scalda; l'amico si stringe all'amico nella inconsapevole tenerezza che dà il pericolo insieme affrontato, vinto insieme; per quanto tempo si rimarrebbe così? Giannantonj propone un bivacco; Ferrario, invece, con una energica interiezione, l'immediata partenza: si vota dunque, secondo le patrie leggi, a suffragio universale ed il proletariato (alpinisticamente parlando), costituito da Bontadini e da me, si mostra, com'è debito, cosciente ed evoluto ordinando la marcia.

Invertiamo la cordata; precede Giannantonj e tosto si accorge che occorre la più grande prudenza. Un enorme masso a cui egli s'è aggrappato vacilla, si stacca, precipita; soltanto l'agilità del compagno, la corda ben manovrata, evitano un grave incidente.

Alle quattro arriviamo sulla vetta; siamo partiti dal nostro "salone", nella crepaccia terminale alle sette del mattino!

Il panorama è meraviglioso, nella splendida giornata. L'occhio attonito non sa abbandonare la Dent Blanche ed il Cervino dalla venustà impeccabile di forme, dalle linee armoniose ed ardite; l'una sfolgorante di ghiaccio sul cielo purissimo, l'altro

colorato dai secoli, come un bel bronzo antico, di mille colori che si fondono e si distinguono nelle tonalità più varie, a segnar di cupe ombre, a rilevar con luci calde la sublime struttura del monte divino.



SETTORE SETTENTRIONALE DEL VERSANTE SUD-OVEST DELLA DENT D'HERENS (DALLA CRESTA OVEST).

..... Itinerario seguito. Da neg. del sig. A. Giannantonj di Brescia.

Ma bisogna discendere. Ed incomincia una divertente passeggiata sulla aerea cresta di neve che forma la vetta della Dent d'Hérens, tra ghiacciai così a picco dalle due parti, che con un breve volger d'occhi li abbracciamo insieme, a mille e duecento metri sotto di noi, nei più minuti dettagli di crepacci e di cordoni morenici.

Segue un po' di ginnastica su rocce ghiacciate; qui anzi, per dire il vero, perdiamo una buona ora, ma, subito dopo, un ampio campo di neve consente di ri-



LA DENT D'HÉRENS DAL CERVINO. — Neg. F. Ravelli.

guadagnare, con scivolate e con corse, il tempo perduto.

In breve siamo sulla affilata cresta rocciosa che ha, quale limite estremo, i due famigerati gendarmi che hanno arrestato la

comitiva il mattino innanzi. Caliamo con rapidità grandissima: le ombre della sera salgono veloci dalle valli, i ghiacciai illividiscono e solo folgoranti, vestite di fiamma, s'alzano nel cielo di perla le vette sovrane. Alle sette attacchiamo i gendarmi e li superiamo un dopo l'altro per cresta, irridendoli, quasi fossero mostri animati, per la scarsa protervia.

Poco più di un'ora dopo raggiungiamo il Colle di Tiefenmatten; è notte piena ormai, ma Venere brilla in alto limpida e saluta la nostra vittoria. Venere, stella di giovinezza, quanto è dolce vivere ardita e piena la vita come una buona battaglia, finché arrivi la fine, o la vecchiaia non induca alle ricordanze serene!

Sul ghiacciaio ci raggiunge la luna, per rischiararci la via; in fondo, lontano, tremola una tenue luce che gli amici hanno acceso sul fronte della capanna, per noi.

È quasi mezzanotte quando traversiamo il nevato che è sotto il rifugio: Silvestri è fuori ad attenderci e ci chiede notizie dall'alto: " Siete riusciti? Bravi! „.

Un direttore del G.L.A.S.G. soddisfatto? Possiamo bene segnare la giornata " *albo lapillo* „.

FRANCESCO MAURO

(Sez. di Milano, G.L.A.S.G. e Senior S.U.C.A.I.).

SASSO MANDUINO (m. 2888).

Prima ascensione per lo spigolo Sud-Est e la cresta Nord.

(9-10 LUGLIO 1911).

In quella tersa, luminosa mattinata di luglio, sotto un cielo d'intenso azzurro il Manduino spiccava oscuro, colla sua massa compatta. Un velo d'ombra ne avvolgeva i fianchi poderosi, dalla linea severa, e s'indugiava sulla maestosa parete, e quell'ombra triste, fra la tanta luce diffusa, ci sembrava significasse uno sdegnoso riserbo del gigante, geloso dei misteri della sua possente costruzione. Dalla soglia della Capanna Volta, seguivamo attenti la luce, che andava gradatamente conquistando la roccia; contemplavamo con desiderio l'immane parete, la cresta corrosa e dentata,

il culmine acuto, che già un raggio di sole colpiva in pieno.

Alle tre del pomeriggio ci portavamo attraverso le " gande " sotto le pendici del monte, risalendo al Bocchetto di Revelaso. Dall'inizio della cresta Sud si sprofonda qui con un a-picco formidabile nel selvaggio vallone una schiena lisciata che costituisce la continuazione dello spigolo, ben visibile da Colico. Il Bocchetto, stretto fra desolate pareti, terribilmente erte, precipita a scaglioni con un ammasso di rupi scoscese. La muraglia del Manduino incombe gittando ombre sinistre sui magri pascoli

che ne cingono le basi. Il fondo tutto si ricopre di massi e macereti. Ma laggiù la valle è luminosa e fra il verde intenso dei prati e l'oro delle messi luccica il Lago di Novate Mezzola.

Con breve arrampicata risalimmo all'inizio dello spigolo Sud-Est superando una facile serie di grosse scaglie e di lastroni. A nostro agio contemplammo la maestosa parete indugiando in osservazioni tecniche, poi data l'ora ormai tarda ridiscendemmo alla base.

Il sole declinava ad occidente ed una vampa di fiamma risaliva sulle precipitose pareti investendo il granito d'un alito infocato. Le rocce dianzi mute e fredde s'avvivarono, la frastagliata cresta terminale risplendè vivida sullo sfondo purissimo del cielo. In alto, presso il culmine, dove la cresta ha una breve insenatura, ci apparve nettamente staccato sul cielo il profilo d'un uomo e più in basso, aggrappate ai massi, altre figure che si muovevano lentamente.....! Il monte ardeva tutto. Sembrava la scena d'un colossale e fantastico incendio nel cui immenso braciere tra fumanti rovine eroici soldati del fuoco avessero impegnato disperatamente un'epica lotta. Ma l'incendio si spense a un tratto; una tinta fosca rivestì la rupe e solo il cielo trattenne per brevi istanti ancora un riflesso arrosato. Le figure, ombre livide sul fosco granito, continuarono la discesa e solo tratto tratto le loro grida allegre turbarono quel silenzio solenne e raccolto che precede l'ombra crepuscolare.

Alle 19^{1/2} rientravamo nella capanna, dove ci raggiungevano più tardi alcuni colleghi allora discesi dal Manduino.

*
**

Il giorno successivo, 10 luglio 1911 alle ore 6, col dott. Gaetano Scotti (Senior S.U.C.A.I.) e mio fratello Angelo (Sez. di Monza) risalgo nuovamente al Bocchetto di Revelaso. Una nuvolaglia grigiastra, che un fresco vento di Nord riesce solo a rompere a tratti, occupa il cielo.

Ci arrampichiamo per facili rocce tenendoci piuttosto verso la Valle di Revelaso; poi, attaccata la cresta rotta e sconnessa, ne seguiamo il filo fino ad un marcato intaglio dove ha inizio lo spigolo Sud-Est. Qui, depositati i sacchi, formiamo la cordata.

Per breve tratto procediamo uniti, ma la pendenza s'accenna subito e la costa balza ardita e impressionante. La flessibile « scarpa da gatto » compie miracoli e aderisce con presa sicura. Il primo di noi agilmente continua la scalata fino a un breve ripiano dove i compagni lo raggiungono tosto. Un tratto assolutamente liscio ci costringe ad abbassarci qualche metro sul versante di Revelaso.

Strisciando su d'una ripida placca raggiungiamo adesso una cengia sull'immane baratro. Un chiodo in una fessura assicura solidamente il primo di noi ehe, cautamente, percorre pochi passi fino a un'esposta e verticale spaccatura, su per la quale

con poche bracciate riguadagna il filo della cresta. Per qualche tratto essa non offre notevoli difficoltà, ma al di sopra di un primo salto quasi verticale e assai scarso d'appigli, che dobbiamo superare per aderenza, uno strapiombo ci preclude la via. Sulla parete di Revelaso non c'è passaggio possibile e troppo tempo si perderebbe coll'abbassarci a destra lungo il margine della cresta. Assicurata la corda a un chiodo, chi precede sale sulle spalle di un compagno e rivolto alla parete ne tocca le asperità tenendosi ben aderente. Delicatamente egli s'innalza. Una mano riesce a penetrare in una crepa, l'altra s'aggrappa solidamente ad un minuscolo appiglio, e il passo è superato. Assicurata la corda a un provvido ronchione salgono anche i compagni.

E' con soddisfazione che, lanciato uno sguardo alla via percorsa che s'inabissa nel vuoto, ci accorgiamo d'aver rapidamente guadagnato in altezza.

Ripresa lentamente la salita, si procede su lastroni tagliati da caratteristiche fessure verticali, dove i piedi e le mani trovano abbondanza d'ottimi appigli. Ma la cuccagna però termina presto all'incontro di nuovi lastroni. Ricorrendo alla manovra della « piramide umana » possiamo elevarci ad una considerevole altezza; non tale però da poter raggiungere degli appigli. Ci indugiamo allora qualche minuto, non persuasi di dovere rinunciare al nostro progetto.

Uno sguardo al versante Nord ci fa scorgere una liscia piodessa che scende inclinata a raggiungere una serie di schegge aderenti al margine destro della cresta. Per quelle schegge assai rotte ci sembra facile guadagnare nuovamente la cresta.

La piodessa ha nella parete superiore qualche crepa; le grava però sopra un masso strapiombante. Assicurato ad un chiodo, il primo di noi si avvanza di qualche metro verso la piodessa trovando degli appigli discreti. Il lastrone sul quale si trova adesso non ha che minime asperità e per di più ricoperte da muschio, ma strisciando per aderenza ed avanzando di traverso egli guadagna terreno palmo a palmo.

Si lascia scivolare lentamente e raggiunge un secondo lastrone assai rotto dove ha modo d'assicurare i compagni. Quando tutti abbiamo superato il cattivo passo, costeggiamo dapprima la cresta seguendo una serie di cenge inclinate, poi ne riprendiamo il filo.

Ci inerpichiamo su di un costolone inclinatissimo, con radi, ma saldi appigli; poi la pendenza diminuisce e facilmente superiamo altre scagliate di rocce disfatte e malferme, e infine alle 9,50 ci troviamo sulla cresta terminale corrente da sud a nord.

Il tempo è sempre minaccioso. Invano il sole tenta vincere la nuvolaglia addensata mentre questa si fa sempre più cupa. Le nebbie grigiastre occupano le valli stendendosi in mare tempestoso con ondate livide che procedono conquistando

man mano i contrafforti più bassi e occupando i pianori. Flutti vaporosi, corrono veloci risalendo lungo le pareti e i canali, ma rapidissimi si ritraggono al soffio del vento sperdendosi in fuga. Diamo un'occhiata allo spigolo Sud-Est che sfugge aereo nel denso nebbione, poi ci consigliamo sul da farsi. Il tempo cattivo, l'incognito percorso della lunga cresta Sud irta di spuntoni, di pinnacoli i cui rudi profili sfumano fantasticamente in quel velario di nebbie, consiglierebbe il ritorno. Stiamo per qualche momento indecisi, poi innalzato un ometto, per meglio orientarci in caso di ritorno, riprendiamo la salita.

Una larga cengia di detriti, sospesa sulla parete Est offre un comodo passaggio. Il ripiano è però presto sbarrato da un tozzo torrione, che superiamo scavalcando blocchi instabili. Per un buon tratto ci si destreggia fra un ammasso di rupi sconvolte poi, raggiunto un secondo ripiano di detriti, per una stretta cengia riprendiamo il filo della cresta. Si procede per questa senza difficoltà fino all'incontro d'un esile spuntone, strano ammasso di lame granitiche in alcuni punti così esili, da costringerci a procedere cavalcioni. Ancora ci abbassiamo sulla parete Est seguendo strette fessure tagliate orizzontalmente e parallelamente ad essa. Il passaggio assai esposto vien superato lestamente e, scalato uno stretto camino, siamo nuovamente sulla cresta. Altri pinnacoli si susseguono, ma possiamo facilmente evitarli spostandoci su di un versante o sull'altro, poi a un tratto la cresta si raddrizza quasi verticale formando un gigantesco torrione dai fianchi sfuggenti in liscie muraglie. Vista l'impossibilità di girarlo, ne attacchiamo lo spigolo.

La roccia è liscia, con radi appigli, ma le piccole sporgenze offrono una presa sicura. Qualche tratto ancor più liscio si supera delicatamente con contorsioni più o meno estetiche fin che, raggiunta una spaccatura, e coll'aiuto di un chiodo - per sicurezza del primo - si procede nuovamente sulla scabra muraglia strisciando su placche. Si guadagna così un nuovo risalto e pochi metri più avanti il vertice del torrione che cade con un a-picco in un profondo intaglio. Verso Val Codera s'inabissa un canale precipitoso; ad est è una liscia muraglia che s'innalza verticale formando un acuto torrione di cui s'intravede fra le nebbie il profilo evanescente.

Frattanto gocce d'acqua cominciano a cadere lente e rade e la roccia ne è in breve inumidita. Non bisogna indugiare. Non avendo con noi altra corda da sacrificare onde assicurarci la via in caso di ritirata, dobbiamo esaminare attentamente se e come sia possibile proseguire.

Decidiamo di scendere all'intaglio per meglio esplorare. Ci si abbassa di qualche metro, passando in una caratteristica fessura sul versante di Codera, si trova un abbozzo di cengia larga

pochi centimetri e su cui hanno solo appoggio le punte dei piedi e con un passo delicatissimo si guadagna la parete che scende all'intaglio. Ritto su minime asperità della roccia, il primo avanza orizzontalmente con pacati movimenti. Posato un piede più in basso su di un minuscolo risalto, lentamente si piega facendo forza coi polpastrelli delle dita aderenti a lievi rugosità, e riesce con ogni cautela a posare un ginocchio. Una mano scova una crepa, vi si ficca e gradatamente lascia calare il corpo strisciando fino a raggiungere un saldo spuntone proprio sopra dove la parete strapiomba. Assicurato a questo si cala interamente, poi guadagna il bocchetto. In caso di forzato ritorno, non sarebbe stato difficile superare il breve strapiombo, salendo sulle spalle dei compagni.

Si intraprende la discesa mentre il primo si arrampica lesto sul torrione di contro e raggiunto un caratteristico, esile spuntone, può a quello solidamente assicurare la corda. Il costolone su cui muoviamo è assai avaro d'appigli, ma superiamo in breve ogni difficoltà guadagnando il vertice. Con una calata a corda doppia vinciamo il nuovo salto e su un piccolo pianerottolo ci riuniamo ricomponendo la cordata. La cresta scende a formare una breve insenatura e procede poi quasi orizzontale con lisci lastroni. Ancora per lungo tratto dobbiamo procedere sul filo aereo gustando l'impressione inebriante del vuoto che ne circonda da ogni parte.

Ormai le maggiori difficoltà sono superate. Giriamo piccoli spuntoni, contorniamo rocce disfatte e instabili che fanno miracoli d'equilibrio (qualcuna si stacca e piomba con fragore minaccioso), troviamo presto il passaggio sulla parete, e seguendo lievi tracce di detrito, poi la parete che si raddrizza, liscia, infine strisciando su asperità, cautamente guadagniamo un risalto di sfasciati. Per facili rocce ci arrampichiamo ancora e, superata una breve parete ci troviamo sul versante di Codera poco sotto a un canale che sale alla vetta. Prima di raggiungerla ci indugiamo ad un assalto alle nostre provvigioni. Poi lasciati i sacchi, riprendiamo la salita e in breve tocchiamo la cima alle ore 13,50.

All'improvviso il grigio velario del cielo si squarcia in chiazze d'azzurro intenso, il sole di fra le nubi si affaccia in un trionfo di luce. La cresta s'è fatta d'oro, e d'un subito s'accende l'estremo culmine in un apoteosi di luce. Il magico bagliore dura solo un istante. Le nebbie non dan tregua, il mare sconfinato che si stende sotto di noi, s'agita, sussulta, e una più violenta ondata, un gigantesco cavallone di nebbia si stacca, corre rapido verso il cielo, oscura il sole, ci avvolge e tutto confonde in un incerto contorno.....

ROMANO CALEGARI (Sez. di Monza).

GARE DI SKI E FEDERAZIONE NAZIONALE

Tutti gli Ski Clubs nei primi anni della loro costituzione, pure curando contemporaneamente svariate iniziative, dedicarono la maggior parte e la migliore dei loro sforzi alle gare, persuasi con ciò di svolgere efficacemente quell'opera feconda di propaganda alla quale miravano come allo scopo essenziale per il quale erano nati.

Si organizzarono così gare sociali, regionali, gare libere a tutti, campionati nazionali; e per favorirne i buoni risultati sportivi si diede anche opera a formare abili corridori, campioni che potessero efficacemente competere contro quelli di altri clubs o di altre regioni.

Ora, i risultati morali e sportivi raggiunti, giustificano essi il grave dispendio di forze e di tempo?

Pare di no; e la migliore prova a favore di questa asserzione si è che a poco a poco si ebbe a notare un graduale crescente distacco dalle grandi gare da parte di chi prima ne era assiduo frequentatore e appassionato sostenitore, mentre, per contro, poche o nessuna erano le nuove reclute raccolte che quelle sinceramente desiderassero: scarsi si fecero i partecipanti agli stessi campionati, i cui risultati non rivestirono perciò più alcun interesse sportivo; pochi infine si trovarono ad avere ancora fede nell'organizzazione di simili manifestazioni.

Perchè tutto ciò? Anzitutto perchè lo sport dello ski, che sostiene bene un confronto collo sport alpinistico puro, non si può paragonare invece, come si era creduto sino a poco tempo addietro, a nessuno degli altri sports, per i quali, o la gara è tutto e nessuna altra finalità esiste e quindi senza di esse sarebbero destinati a scomparire (tali, ad esempio, il podismo, nuoto, lotta, ippica, giuoco del calcio, ecc.), oppure essa ha luogo per imprescindibili necessità commerciali, esulanti dal campo sportivo (ciclismo, automobilismo e simili).

Che, anche sportivamente, si battesse una falsa strada lo dimostra d'altra parte a sufficienza, come si vedrà, un attento esame di ciascuna forma di gara praticata o praticabile.

Soffermandoci specialmente sui campionati nazionali ufficiali che più debbono attrarre la nostra attenzione, quali gare furono sinora prese o eventualmente si potrebbero prendere a base di essi?

- 1° Gare di resistenza.
- 2° Gare di velocità.
- 3° Gare di salto.

1° Gare di resistenza o di fondo. — La vera gara di resistenza come si svolge nei paesi nordici, dai quali importammo lo sport dello ski, consiste in una competizione su terreno quasi completamente piano, senza ostacoli, lungo le strade o attraverso i boschi e le basse colline della campagna là ricoperta peren-

nemente, nei lunghi mesi di quei rigidi inverni, di alto strato di neve.

Là dove lo ski, prima di essere uno sport, è anzitutto un mezzo utile, essenzialmente pratico ed abituale di trasporto personale, indispensabile a vincere le difficoltà che le condizioni meteorologiche portano seco nella fredda stagione, questo genere di gare, che assurge piuttosto ad una forma di podismo invernale, ha potuto nascere e svilupparsi; ma sarebbe da noi assolutamente impossibile, anzitutto perchè le nostre pianure, anche quelle poste in prossimità di gruppi montagnosi non sono mai a lungo coperte sufficientemente dal bianco elemento indispensabile ad esse, e d'altra parte, ove anche ciò fosse, perchè non noi che per contro ci siamo dati allo ski all'infuori delle regioni citate e unicamente per apprendere uno sport che facilmente e dilettevolmente ci avvicinava alle nostre montagne anche quando esse parevano aver innalzato le loro estreme difese e che, in relazione a ciò, abbiamo quasi sostituito all'alpinismo invernale disagevole e non senza pericoli, spesso gravi, non noi, ripeto, vorremmo coltivare delle corse in pianura, corse che riducono lo skiatore ad un semplice podista calzante, anzichè le leggere scarpette, il pesante ski.

E quindi dati i fini propostici, questa forma che le gare di resistenza hanno nel loro paese d'origine, devesi scartare senz'altro chè non certo essa attirerebbe e favorirebbe affluenza di partecipanti..... skiatori.

Ed infatti, quando le gare di resistenza occuparono per la prima volta la mente nostra, come organizzatori di convegni e gare, subito e senza discussione alcuna, ne ponemmo la sede su per i monti ove esse di conseguenza si svolsero su percorsi in forte salita ed in discesa.

Ma, così fatte, esse si riducono a competizioni faticose e richiedenti, per la natura loro, un lungo periodo di allenamento reso meno efficace dall'intermittenza forzata, alla quale esso va soggetto per il fatto che il maggior numero degli skiatori, tutti si può anzi dire, risiede in centri siti a notevole distanza dai campi di esercitazione.

Per noi, quindi, che viviamo costantemente, purtroppo, questa vita cittadina, a rinfrancarci della quale occorre sì dello sport, ma non dello strapazzo, esse costituiscono null'altro che competizioni fortemente dannose al nostro organismo.

L'odierna gioventù, da noi invero incoraggiata, ha capito questo, e se si aggiunge il fatto già avanti accennato e sul quale amiamo insistere, che noi fummo e siamo skiatori unicamente perchè alpinisti e che la montagna anche d'inverno vogliamo gustarla e goderla nel modo più ampio e più sano possibile, si spiega facilmente perchè l'antico entusiasmo che noi avevamo per queste gare, e che solo l'esperienza fatta ci tolse, sia andato man mano scomparendo ed oggi

tanta ritrosia vi sia nell'iniziare e condurre a termine quell'allenamento antipatico, ma indispensabile a formare un buon corridore.

Tutto ciò già basterebbe a condannare irrevocabilmente le grandi gare di cui è questione, ma altra ragione essenziale milita ancora a favore della propugnata condanna capitale: presentavano esse gare, almeno un interesse sportivo? Una volta sì, ora non più. È necessaria a spiegare questa recisa affermazione un po' di storia.

Gli skiatori cittadini appreso l'uso dello ski ne insegnarono il maneggio e ne favorirono lo sviluppo, su per le valli da essi percorse, ai montanari che attoniti già ne avevano ammirate le evoluzioni intorno ai loro villaggi, su per i loro prati, attraverso le loro magnifiche foreste - Ed essi, dapprima con diffidenza, come di fronte ad ogni novità, poi con diletto ed alacrità, approfittarono delle lezioni, apprezzando ben presto quanto di utile e di pratico per essi eravi nel nuovo sport a mezzo del quale potevano, anche d'inverno, percorrere comodamente e rapidamente le distanze che separavano villaggio da villaggio, e questi, dove prima erano costretti all'assoluta immobilità per più mesi, dai maggior centri del fondo valle.

Senonchè in seguito, col sorgere e svilupparsi delle gare che annualmente nei loro paesi venivano organizzate, in luogo di continuare a coltivare il solo lato pratico dello sport loro appreso e di mantenersi nei limiti di questo, accontentandosi dei vantaggi materiali che il loro paese e loro stessi già ricavano dall'affluenza degli skiatori cittadini cercando unicamente di favorire questa quanto più possibile, attratti dai ricchi premi che in occasione delle gare stesse si distribuivano, desiderarono invadere anche la zona d'azione che avrebbe dovuto sempre rimanere riservata ai soci degli Ski-Clubs cittadini, certi di mietere in esse abbondanti allori facilmente consentiti dal continuo allenamento praticato, dalla conoscenza perfetta della montagna, dall'inegabile superiorità fisica del montanaro sul cittadino. A tale scopo si riunirono essi pure e diedero vita in più luoghi a ski-clubs regolarmente costituiti e, usufruendo delle condizioni privilegiate nelle quali per forza di cose si trovavano; in occasione delle gare subito ebbero, come effettivamente si vide in pratica, forte vantaggio sugli avversari della pianura e, nelle gare di fondo, addirittura il sopravvento, assicurandosi in esse il monopolio quasi assoluto della vittoria.

Così mentre alle prime gare solo partecipavano giovani che, da qualsiasi località venissero, vivevano abitualmente in condizioni d'ambiente identiche, e in esse riportava il primato chi effettivamente dimostrava il più abile nel maneggio dei pattini, con interesse sportivo innegabile, questo venne a mancare assolutamente quando si videro occupati i primi posti delle classifiche da corridori rotti alla fatica e camminatori eccellenti, ma certamente meno abili nel senso tecnico della parola: da skiatori infine, diciamo pure apertamente, che se non traggono un

lucro diretto dall'esercizio dello ski, pur tuttavia per l'abitudine dell'esercizio si possono con molta similitudine paragonare ai professionisti che osserviamo in ogni altro sport.

E, ove non avessimo già avanti abbondantemente dimostrato che le gare di resistenza in genere devono scomparire assolutamente dai programmi degli ski clubs alla nostra maniera, basterebbe certo questo solo a far sopprimere campionati indetti sulla sola base di gare di resistenza libere a qualsivoglia clubista.

2° Gare di velocità in discesa. — A prima vista parrebbe, e ciò sulla base stessa delle argomentazioni precedenti, che ogni obiezione debba cadere di fronte a queste: e in vero esse non sono nocive al fisico, chè, saliti dolcemente al traguardo di partenza il corpo si trova in eccellenti condizioni per effettuare una buona discesa, per nulla faticosa o disagiata; non richiedono un notevole allenamento, e quindi, sotto questo aspetto saremmo pari agli eventuali corridori montanari; per contro in esse si ha campo di osservare le qualità eminenti di ogni skiatore richiedendo prontezza di decisioni e sicurezza di movimenti: eppure la nostra inesorabile critica ha modo egualmente di intaccarle profondamente poichè neanche esse, dal lato sportivo sono suscettibili di dare un sicuro risultato.

Ed in vero, a causa del breve percorso sul quale esse abitualmente sino ad oggi si svolsero, si era obbligati a far seguire ai corridori un tracciato ristretto, obbligatorio, a causa del quale coloro che la sorte o altro aveva designato a partire per i primi, trovandosi aperta dinanzi una via facile per la neve eccellente e non pesta, nè guasta dalle tracce o dalle disastrose buche prodotte da cadute precedenti, venendo con ciò ad essere notevolmente avvantaggiati su quelli che, partiti posteriormente e trovato un pessimo terreno erano esposti a più frequenti capitolombi indipendenti spesso dalla loro abilità e rispondenti a maggior perdita di tempo; per la qual cosa non di rado rimaneva tra i male classificati chi notoriamente era considerato come il più sicuro ed elegante pattinatore. Anche queste gare quindi, troppo grande essendo la parte rappresentata dalla Dea Fortuna, non possono dar luogo a gare di campionato.

Un'idea ardita che ci proponiamo col tempo di sostenere in tema di gare di velocità in discesa è invece quella di indire le stesse su lunghe distanze introducendo il sistema del percorso libero, la cui scelta viene lasciata all'arbitrio del corridore, che avrà campo così di mostrare la sua abilità tecnica e la sua conoscenza del terreno.

Siamo fermamente certi che per tale via non ci mancheranno seguaci e che presto si potrà indire una corsa regolare dal Fraitéve a Cesana, o dal Thabor a Bardonecchia, aprendo così un nuovo e più vasto campo di prove e favorendo sempre più il lato alpinistico dello ski che a noi più importa e, quantunque nemici personali, in alpinismo almeno, di ciò, gli amatori di specialità avranno modo di sbizzarrirsi

non poco, cercando di stabilire dei records: si avrà quindi il recordmen della discesa del Thabor: il recordmen della discesa del Fraitève, ecc., ecc.

Ma se di tale sistema si può usufruire per competizioni sociali o regionali, non potrà tuttavia neppure ammettersi come tema di un campionato nazionale, richiedendo esso una perfetta conoscenza del campo, impossibile a chi più volte già non l'abbia percorso, ed impossibile ad acquistarsi da chi risiede lungi da esso.

3° Gare di salto. — Rimangono queste, quando per altro, cosa senza alcun dubbio fattibile, sorgesse fra le varie società di ski una intesa generale nell'intento di stabilire e di adottare e per le esercitazioni e per le gare una pista costruita con gli stessi criteri e sulle stesse misure.

Ma.... per riuscire un buon saltatore occorrono lunghe stagioni e costanti esercizi: qui, più che in ogni altra manifestazione skiistica è necessario spiegare quelle tre specialissime virtù che un nostro arguto collega predisse e fissò come indispensabili a chi si accingesse ad iniziare lo studio dello skiare, e cioè " pazienza, pazienza, pazienza ". E noi ne aggiungeremo altre tre " costanza, costanza, costanza ".

Bisogna essere anzitutto già buon skiatore e poi ancora dedicare ogni momento disponibile a prove, riprove, abbandonando qualsiasi altro skiistico pensiero: ora, considerato che ogni skiatore nostro attualmente non può lasciare la città per i monti più sovente di 10-12 volte per stagione, è possibile, avendo a disposizione così poco tempo sviluppare per ogni Club un numero sufficiente di partecipanti a tali gare? Pur proponendoci di appoggiare con tutte le nostre forze lo studio del salto che riteniamo indispensabile a formare un completo skiatore, osservando che presentemente anche tra gli abilissimi pochi tuttavia sono i buoni saltatori, non crediamo sulla base appunto dei risultati raggiunti, di poter per ora rispondere affermativamente neppure a proposito di questo, mentre siamo persuasi che questa forma di gare è quella che più facilmente ed a più breve scadenza potrà prestarsi a gare nazionali.

E allora?

E allora giungiamo precisamente alle conclusioni da noi cercate sul principio di queste linee, che cioè gare di campionato e grandi gare intersociali in genere non sono presentemente nè desiderabili, nè consigliabili, nè di completo interesse sportivo. Mancando questo, mancando per lo più finanche l'interesse personale del partecipante ed ogni divertimento da parte sua, e quindi ancora essendo assolutamente inadatte ed inefficaci per esse sole ad attrarre allo sport dello ski le giovani energie delle quali i nostri Clubs hanno il compito di occuparsi, perchè mantenerle ed incoraggiarle?

Si è visto che al momento attuale esse ridondano a tutto beneficio solamente degli albergatori delle grandi stazioni che vivono essenzialmente dello sport invernale, e se noi non dobbiamo combattere iniziative di tal genere se prese dagli interessati, ma magari, materialmente appoggiarle, non dobbiamo neppure

pure più spingere la nostra abnegazione coll'occuparci direttamente di esse e coll'assumere ogni e più gravoso onere come per l'addietro usavamo.

E se come già abbiamo accennato, possiamo invece coltivare competizioni sociali o tutt'al più regionali con gare di salto e di velocità in discesa su lungo percorso, in ogni caso però, queste non dovranno mai assorbire totalmente le forze attive nascenti; le quali noi dobbiamo indirizzare essenzialmente alle gite: e tanto alle gite comode e magnifiche ai colli ed alle vette di facile approccio, quanto alle gite nelle più alte regioni alpine dei nostri maggiori massicci.

In esse l'anima nostra, sia nella piacevolezza di un dolce vagabondaggio, sia nell'ardimento di una folle conquista si espande, ma non nella sensazione dello sforzo, bensì nella gioia di vivere in un tripudio di sole, di azzurro e di sana vittoria. Ed alla natura almeno dovremo un giorno intero di gaudio completo e sincero.

Qui a Torino questa è ormai la nostra direttiva principale: " condurre i nostri soci al monte piacevolmente ed arditamente ", facendo maggiormente conoscere le bellezze dell'alpe invernale che prima a pochi privilegiati solo eran note.

Federazione Nazionale? — Per i principi suesposti dopo aver combattuto le gare, noi, già iniziatori per il passato dell'Unione degli Ski-Clubs Italiani, andata poco a poco morendo essenzialmente per mancanza di scopi generali, abbiamo creduto di negare ogni utilità ad una nuova Federazione, per la quale non fummo tuttavia alieni di iniziare volenterosamente, mesi addietro, trattative coi maggiori clubs della Lombardia. I vecchi dubbi erano risorti e nuovi saldisimi se ne erano invece aggiunti.

Ed infatti, tolto dallo statuto di un tale Ente, il fine di sviluppare lo sport dello ski perchè ad esso già tendono individualmente le varie Società, e crediamo sia meglio così, quali dovrebbero essere altri suoi scopi? Uno solo; regolamentare e coordinare le gare di campionato, sia nazionali che regionali.

Ma avendo noi negato, e speriamo di averne chiaramente dimostrato il perchè, la possibilità ed essenzialmente l'interesse sportivo di queste manifestazioni ne viene evidente l'asserto precedente dell'inutilità presente di una Federazione Nazionale.

Tutt'al più, dove si senta l'assoluta necessità di coordinare fra loro iniziative locali che possano avere interesse generale per una data regione, là sorga un raggruppamento regionale e ne ponga a capo lo Ski Club più anziano e autorevole.

Se in seguito sorgeranno molti di questi raggruppamenti, ma essenzialmente sorgerà tra essi qualche interesse comune, sia esso temporaneo o sia esso permanente, che possa riunirli, anzi che necessiti tale riunione, allora questa sarà facile e soprattutto proficua.

Per ora preferiamo mantenerci completamente liberi.

Ing. PAOLO KIND

(Presidente dello Ski Club di Torino).

Avv. MARIO C. SANTI

(Cons. Segret. dello Ski Club di Torino).

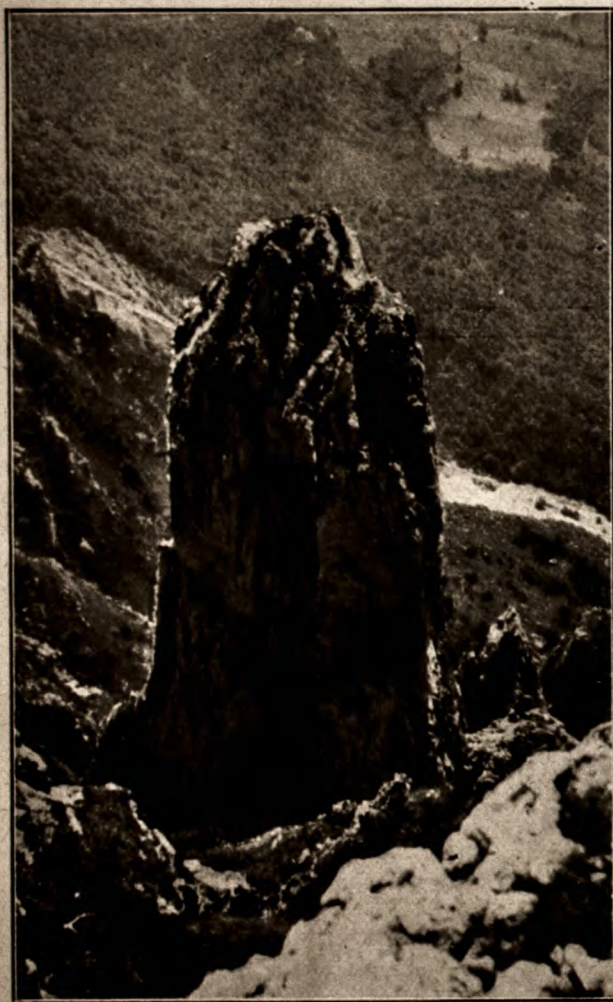
CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Torre Costanza. (Gruppo delle Grigne).
Prima ascensione.

Questa torre si trova presso la Cresta Segantini, a sud-est del Torrione Cecilia.

Per raggiungerne il piede dalla Capanna Rosalba, discendere il sentiero finchè non si possa traversare il canale che passa sotto al Torrione Cinquantenario e raggiungere i prati dall'altra parte.



LA TORRE COSTANZA

NEI PRESSI DELLA CRESTA SEGANTINI.

— — Itiner. di ascens. Da neg. del sig. J. A. Spranger.

Risalire questi fino ad un colletto erboso, dove si presenta subito alla vista la torre di cui si tratta. Di qui portarsi al colletto fra la base della torre ed il Torrione Cecilia traversando i ripidissimi prati. Su questo colletto ci si mette in cordata. La nostra via di salita segue quasi dalla base alla cima la linea del grande camino a pareti nere che fende la torre da questo lato. Per entrare in questo ci portammo prima sopra un rialzo erboso

attaccato alla torre pochi metri sopra il colletto e da questo ci abbassammo sulla cengia irregolare che conduce al piede del camino.

La prima caverna di questo si supera portandosi in fuori a sinistra di chi sale: rientrando poi sopra nel camino si passa dietro un enorme blocco incastrato e ci si trova sopra un piccolo ripiano adorno di felci. Per portarsi nella caverna soprastante noi traversammo il largo fondo del camino salendo obliquamente da sinistra verso destra finchè potemmo servirci della stretta crepa di destra (ovest): in fondo alla piccola caverna c'è un sasso incastrato dietro a cui si può passare la corda per sicurezza. Da questo punto si sale per aderenza nel camino strettissimo che qui strapiomba: sopra lo strapiombo si può uscire dal camino verso destra (di chi sale) e portarsi sul ripido pendio erboso che qui appare alla vista. Dall'alto del pendio erboso una breve traversata verso sinistra ci conduce ad una caverna che contiene un sasso incastrato assai simile a quello trovato più in basso: distanza fra questi due sassi di sicurezza, circa trenta metri. Salimmo quindi un breve tratto verticale di camino chiuso in alto da una pietra coperta di muschio, raggiunta la quale uscimmo dal camino traversando verso sinistra. Caratteristica di questo tratto è una pietra di color giallo sulfureo che offre buon appiglio pel piede sinistro. Usciti dal camino traversammo ancora qualche metro verso est per portarci nel canale alquanto franoso che di qui conduce direttamente alla vetta.

Nella discesa lasciammo la nostra corda di riserva legata al superiore dei due sassi incastrati per agevolarci il passaggio dello strapiombo.

Componenti la cordata: il sig. Angelo Vassalli di Milano ed il sottoscritto.

Orario: Partenza dal Rifugio-Albergo « Carlo Porta » ore 6, attacco ore 10, vetta ore 15, ritorno all'attacco ore 19,30, ritorno all'albergo ore 1,50.

J. A. SPRANGER (Sez. di Firenze).

Pizzo Suretta (m. 2966), **Punta Nera** (m. 3027) e **Punta Rossa** (m. 3015). *Prime ascensioni invernali.* — **Pizzo Orsareigls** (m. 2897). *Prima ascensione.* **Punta Levis** (m. 2701). *Prima ascensione.*

Il giorno 4 gennaio 1913 il sig. dott. G. Scotti (senior S. U. C. A. I.) coi signori Angelo e Romano Calegari (Sez. Monza) lasciato alle ore 4,15 l'Accantonamento S.U.C.A.I. alla Dogana di Spluga, superando gli erti pendii del Vallone di Suretta si portarono sotto le rocce che stanno presso il Passo, incontrando qualche difficoltà nel superarle per l'oscurità e la neve cattiva: alle 8,20 raggiunsero il *Passo Suretta* (m. 2583). Legatisi in cor-

data, dopo breve spuntino, risalendo il ghiacciaio di Suretta italiano, raggiunsero alle ore 10,30 il *Bocchetto di Suretta* (m. 2873). Attaccarono poi un erto costolone nevoso, che scende in direzione Est al nominato bocchetto, fino all'innesto della Cresta SE. proseguendo per questa al *Pizzo Suretta* (m. 2966), ore 11.

Scesero poi ad un intaglio, e pel filo della cresta appoggiando un po' a N. alle 11,40 erano sulla *Punta Rossa* (m. 3015). Il passaggio da questa alla *Punta Nera* per l'esile ed aerea cresta nevosa, venne effettuato con ogni cautela, data la poca consistenza della neve, e così pure l'aggiramento dei diversi "gendarmi" sul vertiginoso versante Nord richiese attenzione. Alle ore 12,30 pervennero sulla *Punta Nera* (m. 3031).

Nel ritorno tennero la medesima via fino a metà circa della cresta, e poi scesero direttamente sul ghiacciaio S. di Suretta per un'inclinatissima parete.

La percorsero tutta fin sotto i contrafforti del Suretta, proseguendo poi in direzione NE. fino ad una larga sella a N. del *Orsareigls* (m. 2897). Seguendone la rocciosa cresta N. verso le 14,50 erano sulla vetta. Scesero per i nevati e le rocce del versante NO. arrivando al *Passo Suretta* alle 15,10. Da qui con celere marcia alle 16,10 raggiungevano anche la quota m. 2701 che venne poi denominata *Punta Levis* su proposta del prof. Brasca in memoria di Ettore Levis perito al Disgrazia, e verso le 18 rientravano all'Accantonamento.

Punta Brasca m. 2936 (Gruppo del Suretta).
1ª ascensione.

Il 6 gennaio 1913 partiamo alle ore 4,30 dall'Accantonamento S. U. C. A. I. alla Dogana di Spluga per compiere la salita del Suretta approfittando delle tracce lasciate da una cordata Sucasina, la quale ha effettuato la salita il giorno 4 e ci ha avvertito che al punto d'unione della cresta del Pinirocolo con quella che viene dallo Spadolazzo c'è da effettuare una nuova salita.

Ci dirigemmo dapprima verso la Bocchetta del Suretta, poi verso quella del Pinirocolo, passando sui fianchi della Punta Orsareigls. Abbiamo finalmente di fronte la cima desiderata che chiude a nord la conca formata dall'Orsareigls e dalla punta del Suretta (m. 2966). Vista di profilo si presenta come una sottile piramide strapiombante sul ghiacciaio del Pinirocolo. Dalla Bocchetta del Pinirocolo risaliamo per neve ghiacciata la sua cresta Est e con qualche difficoltà (date le condizioni invernali della montagna, sfuggendo la neve sul ripido dosso roccioso di scarsi appigli) raggiungiamo in tre quarti d'ora la punta. Nostra intenzione era di percorrere tutta la cresta terminale, ma vi era un salto di 7 od 8 metri che ci avrebbe poi chiusa la ritirata se la discesa per l'altra cresta ovest fosse stata impossibile.

Nella stagione estiva certamente questo passaggio potrà essere interessante. Ridiscendiamo

rapidamente per la medesima via tenuta in salita ed in mezz'ora circa siamo ai piedi della nostra piramide che battezziamo col nome di Brasca,



LA PUNTA BRASCA DAL BOCCHETTO DI SURETTA.

Da neg. del sig. A. Calegari.

in onore del distinto Professore che ha illustrato la Regione dello Spluga.

ALESSANDRO GRISI ed ETTORE LEVIS
(Sez. di Monza - S.U.C.A.I.).

Cima del Passo m. 3223 (Gruppo Albigna-Disgrazia). *1ª ascensione italiana per la cresta Sud-Est.*

Il giorno 2 settembre 1913 i fratelli Angelo e Romano Calegari (Sezione di Monza), col cugino Antonio Balabio (S. U. C. A. I.) lasciata la Capanna Gianetti (m. 2525) alle ore 6 per gande e nevai si portarono sulla vedretta che scende dal Passo di Bondo. Superata la crepaccia si tennero molto in alto fino all'incontro delle rocce della parete Sud, e risalendo questa alla base pervennero all'attacco della cresta Sud-Est. Disposta la cordata, risalirono il primo tratto senza speciali difficoltà fino ad un forte intaglio ove fu necessario calarsi da uno strapiombo per riprendere il filo della cresta, che percorsero per breve tratto. Spostatisi sul versante Nord e superato un liscio lastrone, che si vince a cavalcioni ed a forza di

braccia, seguirono uno stretto corridoio ingombro di scaglie, tenendosi ancora sul versante Nord: girati infine diversi gendarmi, sempre con passi interessanti, riuscirono ad un risalto della cresta sotto il lastrone terminale che forma l'affilata vetta, e che costituisce il passo più interessante della scalata: ore 10. Si può superarlo tenendosi sul versante Sud per una strettissima spaccatura che incide una liscia ed inclinata piodessa, o per il tagliante spigolo Sud-Est, ove occorre però montare uno sulle spalle dell'altro, onde superare uno strapiombo, poi si continua a cavalcioni per aderenza di ginocchia ed a forza di braccia, mancando affatto gli appigli.

La discesa venne effettuata per la medesima via al Passo di Bondo; ore 11,45: la montagna era in condizioni invernali.

Nuove ascensioni nei Monti Valtellinesi.

Monte Combolo (m. 2902). *1ª ascensione per la cresta SE.; 1º percorso della cresta NE.*, in discesa, 4 giugno 1913, solo.

Partito da Teglio alle 2 di mattina, raggiunsi dopo una salita lunga ed uniforme per la Valle di Boalzo i pressi del Passo di Meden ed indi la lunga cresta SE. del Combolo, nel suo terzo inferiore. Detta cresta offre una passeggiata comodissima fino alla sommità del primo gran torrione (quotato m. 2847), che precipita verso ovest con un salto presso che verticale di circa 25 metri. Scendere alcuni metri per una cengia ripida a sud dello spigolo, poi a nord dello stesso per parete verticale, infine per lo spigolo stesso fino al punto dove si fa meno ripido. Indi (poichè non è possibile continuare per lo spigolo, terminando esso con uno strapiombo di circa 6 metri) attraversare il gran lastrone al nord per strette cornici poi, scendendo per una fessura, raggiungere la incisura fra i due torrioni (arrampicata esposta e non del tutto facile). Il secondo torrione si può girare facilmente sul versante Sud, poco sotto la sommità, e poi salire la vetta senza fatica.

In discesa venne percorsa la cresta NE. segnata come vergine nella « Guida delle Alpi Retiche Occidentali ». Non offre nessuna difficoltà, eccetto il piccolo salto poco sotto la vetta, essendo di roccia assai cattiva, e coperto in parte di ghiaccio. In un'ora circa (dalla vetta) si raggiunge la Bocchetta Malgina, onde per la Valle Sajento a Brusio.

Monte Saline (m. 2809). — **Pizzo Murascio** (m. 2762) *Traversata di cresta*, 3 ottobre 1913, solo.

Questo itinerario, benchè non di somma importanza e probabilmente già effettuato, ritengo opportuno di segnalare, essendo non menzionato nella « Guida delle Alpi Retiche Occidentali ».

Salito il Monte Saline dalla Capanna Cederna per il Passo Saline e la cresta NO. (che la neve abbondante fece molto più difficile del solito) continuai seguendo la cresta verso sud-est, cavalcandone tutti i denti dei quali un solo offriva

qualche passo un po' interessante. Il gran salto terminante la cresta verso sud-est si supera facilissimamente per un canalino di neve e detriti. Dalla bocchetta fra Monte Saline e Pizzo Murascio si risale quest'ultimo senza fatica (1¼ ore dalla vetta del Monte Saline).

Vetta di Ron (m. 3133). *Salita pel versante S. e la cresta E. e 1º intero percorso di questa cresta*, in discesa, 9 giugno 1913, solo.

Abbandonai l'Alpe di San Bernardo alle 3½ per salire al bacino superiore della Valle di Ron. Poi, dopo un'ora di fermata, mi volsi al solito canalino d'attacco della parete Sud della Vetta di Ron; superatolo, invece di seguire verso sinistra la grande cengia, guadagnai la cresta Est per un'altro canalino nevoso e qualche tratto di rocce rotte facili. Fino alla cresta seguii le tracce di un'altra comitiva, tornata dopo avere raggiunta la cresta stessa. Questa, dopo alcuni passi, offriva un salto, di lastroni, i primi metri dei quali non erano facili (senza neve, probabilmente più difficili). Procedei poi per cresta fino al gran torrione caratteristico, anteposto alla vetta. E' di lastroni, che attraversai per stretta cengia verso nord, ma poco prima di entrare nella spaccatura, percorsa dai primi salitori della Vetta di Ron (in discesa), mi volsi in su e superai i lastroni, non troppo inclinati, ma per qualche tratto con scarsi appigli. Continuando sempre pel filo della cresta, aereo ma di rocce solidissime, toccai la vetta, alle 10¼. Il panorama era splendidissimo.

Alle 11½ cominciai la discesa, per la stessa via fino al gran torrione. Questa volta usai della spaccatura, ma trovai condizioni cattive (ghiaccio, coperto di neve molle) nella parte media. In tali condizioni mi pare molto preferibile l'itinerario seguito in salita, per i lastroni. Riguadagnata la cresta, la percorsi fino al punto dove l'avevo toccata nella salita. Indi, la cresta si fa orizzontale in generale, ma ornata di alcuni piccoli denti, i quali vennero cavalcati tutti fino alla incisura, ben visibile già dal disotto. Qui scesi verso sud, ultimamente per uno strapiombo difficile (forse meglio girarlo più ad ovest), ad una larga cengia orizzontale che conduce nel fondo della detta incisura. Questa è tanto stretta che alcuni metri si vincono usando delle rocce delle due pareti, fin ad una placca incastrata; poi si attacca il gendarme ad est dell'incisura prima per lo spigolo, ultimamente dal sud per una fessura (rocce malferme). Indi la cresta si fa di nuovo pianeggiante nelle linee generali, ma porta anche qui alcuni denti. Questi vennero scavalcati tutti, eccetto l'ultimo, che girai al sud. Così toccai (alle 12¼) la spalla terminale della cresta E., donde si abbassa rapidamente, ma senza offrire nessun interesse alpinistico. Seguito ancora un tratto di cresta mi volsi al sud per canalini di sfasciumi e raggiunsi la Valle di Ron; indi scendendo per San Bernardo tornai a Ponte verso la sera. La via descritta

offre una scalata interessantissima, molto aerea e con qualche passo non facile; le rocce sono pressochè sempre sicure.

Cima Codera (m. 2790). *1ª ascensione pel versante SE.*, 12 giugno 1913, *solo*.

Dall'Alpe Brasciadega mi recai alla foce della Valle del Conco e, risalita questa valle fino alla conca superiore attaccai all'estremo Est la Cima Codera, là dove dal suo massiccio si stacca una cresta secondaria verso sud. Salendo verso ovest per rocce erbose, guadagnai una specie di spaccatura, e la seguii fino ad una comoda cengia che mi condusse verso ovest nella grande conca di lastroni formante pressochè tutta la parte superiore del versante SE. della Cima Codera. Raggiunta la detta conca, prima salii dritto in alto, per evitare un pendio di lastroni molto lisci; poi mi volsi verso ovest, e risalendo attraverso i lastroni (non molto inclinati e facili), raggiunsi un'anticima orientale della vetta. Sceso alla incisura ad est della vetta, toccai questa stessa dal sud per rocce ripide, ma facili (un'ora dall'attacco). La discesa venne eseguita per lo stesso itinerario, il quale pare che sia il più facile alla Cima Codera.

Pizzo Ligoncio (m. 3033). *Nuovo itinerario per la cresta SE. e il fianco SO. (discesa).* - **Pizzo Ratti** (m. 2919). *1ª ascensione per la cresta N. e 1º percorso per cresta alla Cima NO. del Calvo* (m. 2941). *1º percorso della cresta SE.*, in discesa, 18 giugno 1913, *solo*.

Salito il Pizzo Ligoncio dalla Capanna Volta per la cresta O., in discesa seguivo la sua cresta SE., formata di lastroni verticali. Appoggiando in qualche punto un po' sul versante SO., raggiunsi l'insellatura al nord del lungo tratto pianeggiante della cresta, che termina con salto verticale al disopra dei Passi della Vedretta. Dalla detta insellatura entrai in un canalino scendente verso sud-ovest, coperto di neve buona, ma interrotto da un salto verticale alto alcuni metri, il quale offrì qualche difficoltà. Raggiunsi così la base della parete in un'ora e mezza dalla vetta.

Girai sui nevati della Valle dei Ratti le elevazioni della cresta al nord e al sud dei Passi della Vedretta, ed attaccai la cresta N. del Pizzo Ratti sotto il suo tratto pianeggiante; la cresta, raggiunta per lastroni facili, subito si faceva strettissima, di modo che dovetti procedere a cavalcioni, in qualche tratto. Ne seguii il filo fino ad un piccolo salto verticale; qui feci qualche passo sul versante O., ma tornai il più presto possibile alla cresta per seguirla di nuovo fin dove diminuisce l'inclinazione. Indi girato qualche dente sul versante E., qualche altro scavalcato con scalata interessante, mi portai alla vetta formata da due cozzoli della stessa altitudine (45 min. dall'attacco). Arrampicata non troppo difficile, ma assai esposta, per rocce solidissime.

In discesa percorsi la cresta S., molto stretta, ma non difficile, quasi sempre pel filo fino ai

grandi denti al nord del Passo Ratti, i quali girai facilmente sul versante O., (20 minuti dalla vetta al Passo Ratti).

Per salire indi la Cima NO. del Calvo girai ancor un dente sul versante O., poi, riguadagnata la cresta, procedei per il filo (formato di lastroni molto inclinati e in qualche tratto non facili per scarsità degli appigli), fino ad uno spuntone dirupato, ben visibile già da lontano. Girato questo verso ovest, subito dopo tornai alla cresta per seguirla (più facile), fino ad un altro dente. Qui di nuovo appoggiando verso ovest, risalii per rocce erbose, nel fianco poco sotto la cresta, fino al punto ove questa si fa meno ripida; indi, girando senza difficoltà verso est, toccai la vetta (circa 45 min. dal Passo Ratti).

In discesa volli seguire la cresta SE., prima poco inclinata, di rocce rotte facilissime. Là dove si fa più ripida, abbandonai la cresta per prendere il suo fianco E, scendendo per cengie e canalini, con qualche passo non del tutto facile. Al disopra dell'ultimo salto verticale (col quale termina la cresta verso la bocchetta fra la Cima NO. e Centrale del Calvo), scavalcata la cresta scesi sul fianco sud, prima dritto; poi dove si rende verticale, attraversai verso est (difficile) e giunsi al canalone di neve scendente verso est della detta bocchetta, poco al disotto di essa (una mezz'ora dalla vetta).

La propostami traversata delle altre Cime del Calvo non potei eseguire, causa il tempo minaccioso. Scivolando per il gran canalone, raggiunsi la Capanna Volta verso le 16, nella nebbia fittissima.

Dott. H. P. CORNELIUS (Sez. Valtellinese).

Esplorazione della Cima di Vazzeda (m. 3308).

I versanti italiani della Cima di Vazzeda presentavano alcuni punti oscuri; dopo le creste di confine (N. e SO.) percorse da Klucker (1892) e la cresta orientale vinta, secondo la Guida Balabio (« Guida Alpi Retiche Occidentali » pag. 162), dal Klucker stesso, la comitiva Balabio-Calegari nel 1908 (ibidem e « Riv. Mens. C. A. I. » del 1910, pag. 208) saliva alla vetta per la stessa cresta, guadagnandola però per la sua lunga diramazione SE., dall'alpe Sissone. Il compianto Balabio, nella Guida sopracitata, consigliava come fattibile il canalone nevoso che per la parete NE. sale alla cresta italiana; nessuna notizia si aveva per la grande parete Meridionale che si erge sulla Vedretta del Sissone.

Con gli amici Amedeo Pansera e Lorenzo Paribelli (Sezione Valtellinese) salimmo pertanto, il giorno 30 luglio 1913 il canalone predetto del versante NE. ripidissimo, di neve e rocce, percorrendo poi buon tratto della cresta orientale. Desiderosi però di esplorare il versante Meridionale, rinunciammo all'ultimo tratto della cresta già nota; ridiscendemmo la cresta fino al suo

punto di biforcazione, per imboccare l'unica via che parve possibile nella grande parete S., e cioè un difficile canale di rocce, piuttosto lisce e scarse d'appigli, che scende in corrispondenza del punto d'unione dello sperone SE. con la cresta E.

Tale via ci condusse, attraverso a serie difficoltà, fino al punto dove il canale, poco marcato, termina con una ripida piodessa sulla grande fascia nevosa che cinge, in basso, la parete S.

Una salita diretta alla vetta per la parete Meridionale *parve, a noi*, impossibile.

Nuove vie alla Cima di Rogneda (m. 2920 ca). (Gruppo Scalino Painale).

Il 18 luglio 1913, partiti da Boirolo con l'amico Lorenzo Paribelli (Sezione Valtellinese), raggiungemmo, in circa quattro ore, il Colle dei PISOI (m. 2750 ca) (vedi: « Guida Alpi Retiche Occidentali » pag. 512). Scendemmo il ripido e nevoso versante Nord, non mai percorso, compiendo così la *prima traversata* del colle suddetto. Giunti alla base attraversammo, verso occidente, una larga fascia di morene; poi verso le 8 attaccammo la parete N. della Cima di Rogneda, attenendoci ad un costolone poco individuato che sale presso a poco in direzione della punta maggiore.

La neve abbondante e gelata, la parete in molti punti piuttosto erta e di rocce instabili resero la salita faticosa, se non difficile. Arrivammo così alla vetta, percorrendo prima pochi metri della cresta Orientale. Un ampio canalone, allora nevoso, e certamente di facile percorso, scendeva alla nostra destra dalla depressione tra la punta Orientale e l'Occidentale fino alle morene basali. Effettuammo la discesa lungo la cresta Est (*1° percorso*), di rocce facili e divertenti.

Il 20 ottobre 1913, con mio fratello Alfredo, salimmo da Boirolo alla Punta Occidentale (m. 2908) o Corna Rossa, scendendo quindi per la lunga cresta Settentrionale, mai percorsa; impiegando più di due ore dalla vetta al profondo intaglio, che si apre presso il punto in cui la cresta volge ad occidente, e che si può considerare come una vera bocchetta, mettente in comunicazione il bacino della Lavigiola con l'alto bacino di Painale o di Gombaro. La neve abbondante e buona e le continue e varie accidentalità del filo della cresta, resero il percorso interessante.

Il 30 luglio 1913 alla stessa vetta erano saliti, sempre da Boirolo, i miei fratelli Alfredo e Plinio Corti, ed erano discesi alla Bocchetta del Torresello per la cresta SO. (*1° percorso*) che nella parte superiore è di sfasciumi e nella parte inferiore presenta qualche tratto di roccia più interessante.

Salendo alla Punta Orientale dalla Val della Mandra, il giorno 9 agosto 1912, con i Professori G. Vernoni e D. Sangiorgi e mio fratello Alfredo

(tutti della Sezione Valtellinese), imboccammo, invece che il vallone adducente alla cresta NE., indicato nella Guida, un breve canale che sale, fra erte pareti di roccia, a SE. della punta. Il canale, dal fondo coperto di neve, dovette essere abbandonato a un salto, per attenersi a piodesse assai ripide, e con qualche tratto difficile, sulla nostra sinistra. Tale *variante* non è consigliabile.

Le nuove vie percorse sono tutte di interesse superiore a quelle note in precedenza.

BRUNO CORTI (Sez. Valtellinese).

Cadin di Vedorcja 2380 m. (Dolomiti della Val Talagona). - 27 luglio 1913.

Del gruppo ardito e vario dei Cadini della Val Talagona certo il Cadin di Vedorcja, che si erge fra quello degli Elmi e quello di Toro, è il più imponente per bellezza di forme e si presenta più impervio sia dal sentiero che mena al Rifugio Padova, sia dalla Forcella Spè o dalla Casera Vedorcja. Noi sapevamo che era stato salito già quattro volte e che si era già fatta una volta la traversata salendo da nord-est e scendendo da sud-ovest ¹⁾.

Coll'amico ing. Paolo Eugenio Malacarne e con Giuseppe De Carlo più che guida, ottimo compagno di cordata, volemmo tentare la traversata in senso inverso, cioè salendo da sud-ovest per scendere da nord-est. Partimmo dal Rifugio Padova alle 4 ¹/₄ e per Casera Col e Casera Valle, traversando poi i ghiaioni degli Elmi, arrivammo verso le 8 all'attacco, alla Forcella Alta tra il Cadin degli Elmi e quello di Vedorcja. Fatto il camino e poi la cengia trovammo più non esistere il masso enorme che la ostruiva all'epoca delle precedenti ascensioni ²⁾ e dopo aver perso un po' di tempo nella ricerca della via salimmo per la variante Berger-Hechenbleikner toccando la cima alle 12 circa. Nella discesa è necessario prendere il canalone di sinistra anziché quello di destra, che parrebbe il più... logico e che noi prendemmo... per risalire più tardi e tenerci decisamente a sinistra seguendo la via Berti-Fanton-Tarra, da essi percorsa in salita e che conduce a metà circa del ghiaione che scende dalla Forcella Vedorcja fra il Cadin di Toro e quello di Vedorcja.

Per il ritorno al Rifugio, contornata la base del Cadin di Toro, salimmo, per il sentiero fatto aprire dalla Sezione di Padova, alla Forcella di Collalto scendendo poi in Val Cadin ed arrivando al Rifugio in Prà di Toro in sole due ore.

DOMENICO MENEHINI (Sez. di Padova).

¹⁾ Vedi: A. BERTI. - *Le Dolomiti della Val Talagona*, pag. 30.

²⁾ Vedi: « Riv. Mens. del C. A. I. », anno 1908, pag. 10 e seguenti.

ASCENSIONI VARIE

**Alla Gran Testa di By o Amianthe (m. 3584)
pel canalone Sud-Est.**

(Gita Sociale della Sezione di Torino).

Nella nuovissima guida della Valpellina dell'Abbé Henry si legge della Gran Testa di By: « L'ascension peut se faire facilement par six ou sept routes différentes; d'abord par le Col d'Amianthe et l'arête Est, en prenant soit la neige qui est au Nord de l'arête en deça des séracs, soit le couloir qui est au Sud de l'arête et dont le sommet se confond avec elle. On vient aussi sur la Tête de By du côté Nord, par le Glacier de Sonadon..... ».

Questo era quanto io sapevo della montagna che figurava nel programma inaugurale del Rifugio Amianthe della Sez. di Torino, in Val d'Ollomont, e della quale avevo assunto la responsabilità della direzione coll'amico dott. E. Ambrosio.

Ma la sera, al Rifugio d'Amianthe, ben ventisei persone dichiararono di voler salire la « Gran Testa », e si videro i direttori, alquanto preoccupati di così spontaneo concorso, a perorare la causa della Testa Bianca e del suo famoso panorama, nell'intento e nella speranza di convincere qualcuno a rinunciare alla Gran Testa. — Ma fu fiato sprecato: anzi il timore di qualche draconiana esclusione al momento di partire, fece sì che la mattina del 13 luglio, alle 4,30, i ventisei candidati della « Gran Testa » (tra cui sei *signore* e *signorine*) si trovassero in perfetto assetto dinanzi al Rifugio. Ed ai direttori mancò proprio il coraggio di tarpare le ali a così commovente entusiasmo; per cui, aggiunti quattro uomini, alle 5 la comitiva dei trenta si avviava in lunga fila indiana su pel nevato che conduce al Colle d'Amianthe (m. 3200?) e vi perveniva in cinquanta minuti, facilmente.

L'intenzione nostra era di seguire per l'ascensione della Gran Testa di By, la via del Ghiacciaio di Sonadon (NE.); al Colle dipaniamo le corde, facciamo i nodi e distribuiamo i posti. Ma durante tale occupazione non cessiamo dallo sbirciare un canalone nevoso che sale su diritto e ripido alla vetta, partendo proprio dal Colle; e che appare come la « via brevis » o, più modernamente, la « direttissima » alla Gran Testa. Cossicché, mentre *ufficialmente* i direttori dichiarano che si salirà dal versante del Sonadon, molti si sentono attratti dal canalone e qualche voce più coraggiosa si permette di perorare in suo favore. Le cordate sono pronte e nessuno si muove; siamo ammalati dalla « direttissima »; anche i direttori tradiscono la debolezza loro, ed una cordata, più ardita od indisciplinata, già accenna a muoversi verso la base del canale. Un energico

richiamo del più severo dei direttori tronca lo slancio prematuro; ma quando la guida Forclaz dichiara di aver già salito altra volta il canalone, trovando buone le rocce e senza pericolo di lapi-dazione, anche i direttori, sentendo più tranquilla la loro coscienza, si lasciano commuovere. E la « direttissima » è decisa.

Forclaz e Petitjaques si alternano nel gradinare il cono nevoso del canalone; poi ci avviciniamo alle rocce della sponda a sinistra (destra orogr.) e la carovana prosegue, serrata il più possibile, sempre tra roccia e neve e preponderantemente per quest'ultima, su comodi gradini. La salita, ripida assai, ma sicura per la bontà della neve e la capacità..... degli scalini, dà l'impressione delle grandi ascensioni, anche per certi « cachets » di neve dura che i primi spediscono a mò di saluto ai compagni sottostanti; può darsi che in condizioni meno favorevoli della neve, o quando si dovesse salire per le rocce, l'ascensione possa presentarsi meno semplice. Lentamente, ma sicuri, in circa un'ora si supera il canalone; nella parte superiore esso si allarga e si spiattisce; alcune falde nevose adducono alle rocce della cresta, a sinistra, dove facciamo una prima fermata. Indi per la facile cresta, in circa mezz'ora, tocchiamo l'estrema vetta. Sono le otto.

Il panorama è dei più grandiosi; il cielo immacolato degrada in uno dei più profondi azzurri, e le catene di monti, vicini e lontani, stanno innumeri e superbe in uno sfolgorio di luce; i gruppi del Gran Paradiso, del Monte Bianco, i monti di Zermatt, il Cervino, il Rosa, le vette della Valpellina, ed il sovrano del luogo, il Grand Combin creano tutti assieme una di quelle feste per gli occhi che lasciano una traccia indimenticabile sulla retina.

Sotto, sul cupolone della Testa Bianca, vediamo distintamente i nostri colleghi « moderati »; noi costituiamo il « centro »; i « rivoluzionari » sono quei dodici Accademici, saliti al Combin per la non facile Cresta SE., e che con un buon Zeiss distinguamo benissimo, allineati ed immobili sulla cresta nevosa dell'anticima (ca 4150 m.).

Più di un'ora passa come un baleno nella contemplazione di uno spettacolo tra i più radiosi; non fa freddo, e non manca l'appetito: ottime condizioni per godere la vetta ed..... il panettone sociale. Alle 9 passate lasciamo a malincuore la nostra vetta ed iniziamo la discesa, questa volta pel versante Nord e senza discussioni.

Un primo tratto si percorre discendendo leggermente in direzione del Colle Sonadon; il più semplice sarebbe anzi proseguire fino poco sotto il Colle stesso, a raggiungere le tracce di altra carovana che lo ha attraversato. Noi discendiamo invece direttamente, passando tra muraglie di ghiaccio

azzurro, adorne di splendide stalattiti, al piano intermedio del ghiacciaio. Da questo si potrebbe proseguire verso il Colle Sonadon, oppure appoggiare bruscamente verso il Colle d'Amianthe e scendere un ripido pendio di neve che mette al pianoro immediatamente sotto al Colle stesso.

Noi, tra il sì ed il no, fummo di parer contrario... e, girate alcune grosse crepacce semiaperte, scendiamo per una via intermedia alle due suddette direttamente sul ghiacciaio sottostante, costeggiando un pendio un pò ripido in direzione Est; indi risalendo per un quarto d'ora il Ghiacciaio di Sonadon siamo di nuovo al Colle d'Amianthe. — Abbandoniamo la corda e passando per uno spacco a corridoio tra due rocce, ci portiamo sul nevato che discendiamo in pochi minuti con una lunga ed allegra scivolata. Alle 11 rientriamo al Rifugio.

Le accoglienze entusiastiche dei colleghi ed i loro complimenti ci provano che la nostra salita per la « direttissima », veduta dalla Testa Bianca, deve aver fatto su di loro un'impressione anche superiore al vero. Ad Aosta beviamo ripetutamente coll'ottima birra Zimmermann e poi collo squisito « Champagne » Valsesiano, alla prosperità del nuovo Rifugio e del Club Alpino; così vuole il curioso destino che i prodotti dell'industria pedemontana abbiano a servire da antidoto in montagna contro l'intossicamento cittadino e la musoneria che noi fuggiamo, andando sui monti!

*
*
*

Riguardo alle precedenti ascensioni della Gran Testa di By pel versante SE. (canalone), ho potuto poi sapere che la via « direttissima » venne seguita due volte, e cioè il 26 luglio 1902, dall'Abbé Henry e prof. Lino Vaccari (« Riv. » 1902, 428 e nel 1903(?) dall'ing. Novarese con Forclaz.

Il prof. Vaccari nella « Riv. » cit. dice di aver impiegato due ore dal colle alla vetta pel canalone « facilmente riconoscibile pel gran numero di pietre che esso scarica sul sottostante ghiacciaio ». Curiosa dichiarazione, poichè se avessimo dovuto riconoscerlo dalle pietre scaricate.... non lo avremmo certamente trovato, e se avessimo vedute le pietre.... non lo avremmo salito! Ed aggiunge più oltre: — « si deve usare una certa prudenza nell'attraversare la parte inferiore del canalone *per schivare la caduta delle pietre* e nell'affidarsi agli appigli che non sempre sono sicuri ».

Il collega prof. Vaccari deve aver trovato il canalone in condizioni eccezionalmente sfavorevoli; ma come si spiega che l'Abbé Henry ci consigliò l'ascensione pel canalone, e che la guida Forclaz dichiarò non presentare il medesimo pericolo di sorta?

L'unico accenno generico alla nostra punta lo trovo nella « Riv. Mens. » 1896, a pag. 143, in cui si dà come 1ª ascensione turistica della Gran Testa quella dei signori H. V. Reade e T. H. Dickson, senza guide, che la salirono il 26 agosto 1895 da Chanrion, per il versante Nord e trovarono sulla vetta un segnale di pietra.

Ing. ADOLFO HESS (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Ottobrata Sociale al Rifugio-Albergo Carlo Porta (m. 1426). — Il 12 ottobre 1913 ebbe luogo la gita al Rifugio-Albergo Carlo Porta, organizzata in special modo per inaugurare e far conoscere ai soci una nuova (almeno in parte) via d'accesso al Rifugio-Albergo.

L'iniziativa di questa nuova strada è dovuta alla solerte Commissione del Rifugio-Albergo, composta dal signor Besozzi e dagli ingegneri Gattinoni e Riva, i quali nulla tralasciano per agevolare e rendere confortevole il più possibile il soggiorno in questo, fra i migliori Rifugi del nostro Club Alpino.

Questa strada, accessibile alle bestie da soma, partendo da Ballabio Superiore, si svolge sul fianco sinistro (per chi sale) della Valgrande e si allaccia al sentiero preesistente, che dal Rifugio conduce alla poco discosta fonte d'acqua. Misura uno sviluppo di m. 3500 circa, vincendo un dislivello di oltre 700 m. Consta di una prima tratta in cui si è fatto un semplice adattamento della mulattiera esistente, ritornandola alla primitiva larghezza, e di una seconda di m. 1100 con tracciato nuovo. Questa parte ha una

larghezza di m. 1,30; è opportunamente delimitata sui bordi e provvista di cordonate trasversali per diminuire la corrosione dell'acqua. È in inghiaiato e con opportuno svolgimento e livelletti razionali, raggiunge la fonte sopraccitata.

La nuova strada, come tutte le altre d'accesso al Rifugio, è munita di cartelli indicatori in *eternit* smaltato e provvista di segnavie contraddistinte da un anello rosso.

I lavori vennero condotti a termine in breve tempo sotto la diligente direzione della Commissione surriferita, alla quale la nostra Sezione deve essere riconoscente per simili prestazioni.

La gita venne compiuta da una settantina di soci, fra quelli arrivati in anticipo la vigilia e gli altri giunti nella mattinata, e si svolse comodamente in un paio d'ore da Ballabio al Rifugio.

Le mense, imbandite signorilmente, accolsero i gitanti soddisfatti della bella passeggiata compiuta in una zona, per quanto conosciutissima, pur sempre simpatica ai soci della nostra Sezione, che vi tornano volentieri di frequente, chi per godere di una giornata in montagna in una località ridente e dotata di

un superbo panorama; chi per fare, dal Rifugio stesso, numerosissime escursioni effettuabili in giornata ed adatte per tutti i gusti, dalla semplice passeggiata alla scalata per roccia la più emozionante; d'inverno, infine, per esercitazioni e gare cogli ski, la conca in cui trovasi il Rifugio prestandosi mirabilmente per tale forma di sport.

Nel pomeriggio la carovana, frazionatasi in vari gruppi, scese per la via solita a Ballabio, di dove i gitanti, in "camion" automobile, raggiunsero Lecco; indi, col treno, Milano. Rag. T. M.

Sezione di Firenze.

Gite compiute nell'anno 1912-1913:

Alpe di S. Pellegrino (m. 1700). - **Monte Cusna** (m. 2121). - **Monte Prada** (m. 2054). - 31 ottobre - 3 novembre 1912. - *Direttore* dott. Sberna. — Partecipanti. Cav. Beni-Tempestini, dott. Menabuoni, avv. Zaccherelli, cav. Fossati, dott. Sberna, Ing. Baese, De' Pazzi, Fiorelli e Donadoni.

Monte Falterona (m. 1654). - 23-24 novembre. — 16 partecipanti. In automobile a S. Godenzo, a piedi a Castagno e alla Falterona neve e ghiaccio abbondante.

Penna di Succhio. - 8 dicembre. — 13 partecipanti. In automobile a Ponte di Castelvecchio, indi a piedi per Stiappa e Penna di Succhio (parete Sud). Per parete Nord discesa a Succhio.

Poggio del Giro. - *Gita scolastica*. - 15 dicembre. — 136 alunni vi parteciparono.

Badia a Passignano. - 22 dicembre. — 12 partecipanti.

Pania della Croce (m. 1858). - 4-5 gennaio. — Partecipanti 8. Con strade orrende da Pietrasanta a Ponte Stazzemese, a piedi. Ascensione Pania della Croce per la Foce di Mosceta. Molta neve gelata, quindi necessarie diverse centinaia di gradini.

Pietramarina. - *2^a gita scolastica*. - 17 gennaio. — 87 alunni partecipanti.

Al Brasimone (m. 874). - 26 gennaio. — 14 partecipanti. In automobile lungo la Val Bisenzio di Montepiano, di lì a piedi fino al magnifico sbarramento del Brasimone e quindi a Castiglione dei Pepoli.

Abetone. - *Sports invernali*. - 1-5 febbraio. — Partecipanti 27 fra cui molte *signore* e *signorine*. Gite in "ski", in slitte e alpinismo sui monti circostanti, riunione a Alpe Tre Potenze.

Sucardo. - **S. Maria Novella**. - 9 febbraio. — Partecipanti 15.

Alpe di Catenaria. - 22-23 febbraio. - 10 partecipanti. In treno ad Arezzo, e di lì a Caltanzano. A piedi al Castello di Valenzano ed all'Alpe di Catenaria. Ascensione faticosa, causa la grande neve e il vento furibondo.

Monte Serra. - **Spuntone di Sallongo** (m. 866). - 2 marzo. — 16 partecipanti. Attraversato l'Arno a Cascina, a piedi alla Venuca Pisana e al Monte Serra. Di lì a Valli e in treno a Cascine.

Acquifreddula (m. 931). - 9 marzo. — 6 partecipanti. Con una furiosa nevicata a piedi da Montale Agliana a Usella.

Monte Uccelliera (m. 1814). - 16 marzo. — 13 partecipanti. Da Pracchia al Teso fino all'Uccelliera; con neve gelata e nebbia fitta nella conca dell'Orsi pure si effettuò il ritorno a Pracchia.

Capanna di Marcone (m. 1032). - 30 marzo — 13 partecipanti. In diligenza al Giogo di Siarperia, e poi a piedi alla Capanna di Marcone e di lì a Ronta.

Monte Sagro. - 5-6 aprile. — 9 partecipanti. In treno a Carrara, di lì con acqua torrenziale, rifugiandosi nelle grotte, al passo della Faggiola. Quindi una bellissima nevicata costrinse i gitanti al ritorno.

Paggi di Iavello (m. 932). - *3^a gita scolastica*. - 13 aprile. 20 alunni partecipanti.

Monte Falterona (m. 1654). - 19-20 aprile. — 14 partecipanti. In automobile a Camaldoli con nebbia fitta e densa all'Eremo e al Colle di Campigna. Visto il mal tempo, discesa a Papiano e a Stire.

Monte Calvame (m. 818). - 4 maggio. — 3 partecipanti, con acqua torrenziale fecero il ritorno.

Piano dei Cerri. - Pranzo Sociale. - 11 maggio. 41 partecipanti.

Monte S. Michele. - *4^a gita scolastica*. - 22 maggio. — 222 partecipanti.

Monte Altissimo (m. 1589). - 24-25 maggio. — 15 partecipanti. Da Massa a Ponte di Gronda, Passo del Vestito, Monte Altissimo per cresta Nord.

Monte Gazzarro e Castel Guerrino. - 15 giugno. — 3 partecipanti.

Monte Grondilice (m. 1805). - **Monte Contrario** (m. 1798). — 6 partecipanti. Gita rimasta a mezzo causa il tempo pessimo.

Monte Sagro (m. 1749). - 19 ottobre. — 6 partecipanti. Gita bellissima, stupenda veduta delle Alpi. Salita da Carrara, discesa a Massa.

Passo della Tambura. - **Penna di Sumbra**. - 1-2 novembre. — 10 partecipanti.

Cascate dell'Acquacheta. - 26 novembre. — 15 partecipanti. Da S. Godenzo alle Cascate, di lì a S. Benedetto.

Sezione di Padova.

Grande escursione alpina in Cadore: Rifugio Padova (m. 1330) e **Monte Vedorcia** (m. 1793). — 29-30 giugno 1913. — All'appello lanciato dalla Sezione di Padova del C. A. I. per una escursione alpina in uno degli angoli più belli e più ignorati del Cadore, risposero più di cento iscritti da ogni parte del Veneto. Il Ministero della Guerra volle gentilmente concedere il materiale necessario per l'accampamento approntato in Prà di Toro, attorno al Rifugio Padova, dagli Alpini al comando del simpaticissimo Tenente sig. Mario Springolo. Con una vettura riservata del primo treno del 29 giugno 1913, i partecipanti convennero a Perarolo rappresentanti tutte le Sezioni del Veneto: di Padova, Vicenza, Schio, Verona, Venezia e della Società Alpinisti Tridentini; a Perarolo si aggiunsero numerosi soci della Sezione Cadorina del C. A. I.

La grossa squadra per le accorciatoie proseguì a piedi per Sottocastello. Dopo la svolta del Monte Zucco

da salutare i gitanti, echeggiarono le allegre note della fanfara degli Alpini accolta da frenetici applausi, e colla fanfara in testa, la lunga colonna entrò in Pieve di Cadore attesa dalle autorità locali. Dopo un vermouth d'onore offerto dal Comune di Pieve i gitanti si riunirono a banchetto all'Albergo Progresso, ove alla frutta il Presidente del Comitato ordinatore della escursione, Prof. Meneghini, portò il saluto della Sezione di Padova, al Sindaco di Pieve, alla Rappresentanza del 7° Reggim. Alpini, al Presidente della Comunità Cadorina, che avevano tanto contribuito ad una così cordiale accoglienza.

Da Pieve di Cadore alle ore 14, partenza per Vallesella, donde, abbandonata la strada carrozzabile, si prese la ripida mulattiera che si interna per la bellissima Valle Talagona. Alle ore 17 in perfetto orario si giunse a Prà di Toro ove, ad attendere i gitanti, erano già arrivati — reduci dall'ascensione del M. Cridola (m. 2581) — alcuni soci della Società Alpina Friulana.

Durante la notte un acquazzone, mentre non riuscì ad impressionare i gitanti accampati nelle tende concesse dal 7° Regg. Alpini, valse a sgombrare da ogni nube il cielo, e l'alba del 30 giugno 1913 salutò gli escursionisti nel modo più radioso. Dopo colazione si discese al circo ghiaioso di Antarigole per risalire a Casera Valle ed a Casera Vedorcia, ove era predisposta la seconda colazione, anch'essa, come tutti gli altri servizi di vettovagliamento, ottimamente preparata dai proprietari dell'*Albergo Marmarole* in Calalzo.

Casera Vedorcia è senza dubbio uno dei migliori belvedere della Regione Dolomitica, ed uno dei più ignorati; molti degli stessi Cadorini partecipanti alla escursione rimasero estatici dinanzi al meraviglioso panorama che da un lato si svolge sulla selvaggia catena degli *Spalti di Toro* e sul gruppo arditissimo dei *Cadini*, dall'altro si estende sulle catene più celebri del Cadore. Da Casera Vedorcia si divallò poi per la ripida Valle Anfèla al Ponte di Rauza ed a Sottocastello ove era ad attendere gli escursionisti il Presidente della Comunità Cadorina, ing. Palatini, e dove il sig. G. B. Giacobbi della Presidenza della Sezione Cadorina portò il cordiale saluto della consorella del C. A. I. Da Sottocastello, parte per la carrozzabile, parte seguendo la nuova linea ferroviaria in costruzione, si raggiunse la Stazione di Perarolo fra gli evviva dei gitanti alla Sezione di Padova, organizzatrice dell'escursione, ed agli Alpini che erano stati compagni carissimi durante la escursione stessa.

Un piccolo gruppo di partecipanti dalla Casera Vedorcia ridiscesero al Rifugio Padova per compiere il giorno successivo l'ascensione del *Cadin di Toro* (m. 2386).

Ascensione sociale al Monte Civetta (m. 3220). — 20-21-22 luglio 1913. — Si partì al mattino del 20 luglio 1913 in ferrovia da Padova per Longarone. Da Longarone si proseguì in corriera per Fusine di Zoldo Alto, percorrendo tutta la Valle del Maè, piena di bellezza un po' selvaggia.

Da Fusine si proseguì a piedi pel Rifugio Coldai (m. 2145) dove un socio della Sezione di Venezia, che prese poi parte all'ascensione, ci fu largo di cordiali accoglienze a nome di quella Sezione.

Dopo aver pernottato al Rifugio, si ripartì al mattino successivo per compiere l'ascensione. Questa riuscì un po' lunga e faticosa per la molta neve ancora rimasta sulla montagna e per alcune varianti nella via, rese necessarie, durante il ritorno, dalla caduta di valanghe.

In compenso però il tempo bellissimo ci permise di ammirare dalla vetta il magnifico panorama dei lontani gruppi dell'Adamello, di Brenta, ecc., la maestosa e vicina mole del Pelmo e giù nel basso il verde lago d'Alleghe.

La sera del 21 si pernottò nuovamente al Rifugio Coldai e al mattino successivo si discese ad Alleghe e Cencenighe, donde colla automobile postale si raggiunse la stazione di Sedico-Bribano. *pem.*

Ascensione al Monte Antelao (m. 3263). — 14 e 15 agosto 1913. — Alcuni soci della Sezione di Padova si trovarono raccolti a San Vito di Cadore il giorno 14 agosto 1913 per l'ascensione sociale all'Antelao.

Quantunque nella bassa pianura veneta il tempo fosse stato tutt'altro che favorevole per escursioni in montagna, tuttavia il tempo in alta montagna si mostrava più che mai favorevole all'ascensione. I soci partiti da San Vito alle 15 colla guida Tamburin, raggiunsero il Rifugio San Marco alle ore 17.

All'indomani alle ore 4 lasciarono il rifugio diretti a Forcella Piccola, raggiunti colà dalla guida De-Carlo di Calalzo, ed arrivarono all'attacco alle 5,30. L'ascensione venne compiuta in condizioni di montagna quasi invernali data la grande quantità di neve caduta di fresco. Raggiunsero, per il salto sopra il ghiacciaio, la vetta alle ore 9.

Ammirato l'imponente panorama ridiscesero con lunghe scivolate a Forcella Piccola ove giunsero alle 12. Sciolta la comitiva, parte ritornò a San Vito e parte per la Val d'Oten scese a Calalzo e Pieve di Cadore. *bf.*

Ascensione sociale al Monte Canin (m. 2592). — 27-29 settembre 1913. — In causa della stagione avanzata e del tempo incerto solo quattro soci parteciparono alla salita di questa bella cima delle Alpi Giulie. Essi arrivarono il giorno 27 settembre 1913 per Chiusaforte al *Ricovero Nevea* (m. 1143) dove furono nella sera stessa raggiunti dai sigg. Nob. A. Dal Torso e Ingegnere S. Petz, venuti ad accompagnare i gitanti ed a portare il saluto cordiale della Società Alpina Friulana.

La salita venne effettuata il giorno successivo passando per il Ricovero Canin (m. 2008) e seguendo la via delle *cengie* resa un po' malagevole dalla grande quantità di neve fresca, dal vetrato, dalla nebbia, la pioggia ed il nevischio che durarono insistenti fino quasi al ritorno al Ricovero Nevea.

Dopo un cordiale banchetto, i soci della Friulana discesero a Chiusaforte, quelli di Padova invece pernottarono nuovamente al Ricovero, donde il giorno seguente discesero per Raibl a Tarvis e di là in ferrovia a Udine e Padova. *gf.*

Sezione di Venezia.

Al Monte Campedello (m. 2019). — Una decina di soci, tra i quali una gentile *signora*, rispondendo all'invito della Direzione, si recò a pernottare a Longarone il 7 dicembre 1913.

La mattina dopo, alle 5, per la strada Zoldana al paese di Igne; poi su alle casere Toròndol (m. 1499), intorno alle quali la neve era già alta. Di là, dopo

una lauta colazione, fu raggiunta direttamente la cresta del Monte Campedello (m. 2019), poco noto agli alpinisti, ma degno d'ogni miglior fama per l'ampiezza del panorama, che dalla Marmolada e dal Boè si estende a tutto il Cadore e alle Alpi Carniche e Giulie fino al lontano Adriatico. La serenità di quel mezzogiorno consentì di goderne pienamente.

La comitiva discese poi con rapide scivolate sulla neve nel versante di Val Tovanelle, e, costeggiando il Col Siròn, al villaggio di Podenzò, donde fece ritorno a Longarone in tempo per prendere il treno per Venezia.

In tutti, la gita invernale felicemente compiuta, lasciò il più lieto ricordo e il più vivo compiacimento. *c.*

RICOVERI E SENTIERI

Châlet-Rifugio "Elena", in Valle Ferret. — **Un bell'esempio di iniziativa privata.** — Il sig. Alessio Proment, rinomata guida alpina di Courmayeur, ha solennizzato per suo conto il Cinquantenario del C. A. I. con una iniziativa che merita il maggiore plauso, erigendo presso l'Alpe di Prè-de-Bar un *châlet-rifugio* che già ha funzionato dal 10 agosto scorso, e che sarà completamente arredato per il luglio prossimo.



CHALET-RIFUGIO ELENA (2100 M.)
IN PROSSIMITÀ DEL COL FERRET.

Esso è situato a 2100 metri, a un'ora di distanza dall'estremità della strada carrozzabile di Valle Ferret e ad un'ora e mezza dal Colle Ferret, donde vi si discende in mezz'ora di marcia.

È in amenissima posizione, fronteggiante da un lato il magnifico Ghiacciaio di Prè-de-Bar e il Mont Dolent, e dall'altro l'immensa distesa di Val Ferret con tutte le meraviglie che la contornano e col seguito imponente della Val Veni.

Contiene otto letti per viaggiatori ed una ventina di posti per guide e portatori; una cucina e sala da pranzo: è insomma un vero alberghetto alpino che renderà comodissime le ascensioni nel Gruppo Triolet-Dolent, potendo con vantaggio sostituire l'antica capanna, e le passeggiate in Svizzera attraverso il Colle Ferret.

Ing. E. SILVANO.

Sezione di Torino.

Inaugurazione del Rifugio Amianthe (11-12-13 luglio 1913).

Alle ore 18,30 dell'11 luglio i componenti la carovana della Sezione di Torino lasciavano la città, diretti a pernottare ad Aosta, ed il mattino seguente unitamente ai soci di questa Sezione, in automobile raggiungevano Valpelline cordialmente ricevuti dal reverendo abate Henry, l'illustratore benemerito di queste valli, attorniato dalle guide e portatori locali. Dopo una breve fermata ci si avvia per la mulattiera che sale ripida al capoluogo di Ollomont, ove ci attende la signora Garrone, la gentile madrina dell'inaugurazione rifugio. Il paese è diviso in diverse frazioni, adagiato su un vasto pianoro di prati, a cui fanno corona le alte vette che si stendono dal Mont Vélan al Monte Morion ed al Monte Berio. E qui i nostri sguardi si rivolgono subito verso una macchietta rossa, sotto i Ghiacciai, e che risalta fra il fondo grigio del macereto delle morene, sopra gli ultimi prati, il nuovo rifugio che la solerte Direzione, coll'opera del collega Garrone, ha innalzato a circa m. 3000, facilitando molte ascensioni, ed invitando gli alpinisti a studiare questa bella valle sinora un po' dimenticata. Finito il pianoro la strada sempre mulattiera si fa più ripida e si inerpica sino ai casolari di By, dove alle ore 11 ci ritroviamo tutti riuniti, gentilmente e signorilmente ricevuti dalla famiglia del geom. Farinet. Dopo la refezione ed un po' di riposo si riprende la marcia, e salendo sempre per prati pieni di smaglianti fiori, perveniamo al grande canalone ricolmo di neve, dove finisce la strada mulattiera. La neve è buona, ed una marcata traccia ci conduce in meno di tre ore da By al nuovo rifugio. La capanna è adorna di bandiere, e le fanno corona sei tende preparate dai colleghi Arrigo e Garrone che ci avevano preceduto per organizzare quanto era necessario a sì numerosa carovana, ristorata all'arrivo da tazze di caldo the e di birra fresca, generosamente offerta dal signor Thedy, proprietario della Birreria Zimmermann. Siamo tutti in ammirazione dello splendido panorama che si svolge ai nostri occhi.

Dinanzi a noi, in basso, la città di Aosta, cui sovrasta la catena che si svolge dalla Rosa dei Banchi al Paradiso ed al Ruitor, in mezzo risalta la svelta e leggiadra piramide della Grivola con la sua affilata cresta di ghiaccio. Ci contiamo e siamo in 70, fra cui 11 Signore e Signorine, i Presidenti delle Sezioni di Torino ed Aosta; il maggiore Sonza, rappres. il 4° reggimento Alpini; il dottor Camasio, rappres. della Sezione di Milano; conte C. Toesca ed ing. Luino per quella di Varallo; ing. E. Bonini per quella di Biella; dottor Grottanelli per quella di Cuneo; il rev. abate Henry; i sigg. V. Pojero, Bonauti, Napolitano e Vela del Circolo Artistico e del Club Alpino Siciliano di Palermo, ed il signor Beniamino Wevey, sindaco di Ollomont, che si assunse e lodevolmente disimpegnò il grave compito di provvedere ai trasporti ed alla cena. Si procede quindi all'inaugurazione, e la signora Garrone in qualità di madrina rompe contro la parete del rifugio la tradizionale bottiglia. Il conte Cibrario, presidente della Sezione di Torino, pronuncia il discorso inaugurale, dice dell'importanza del nuovo rifugio, ringrazia Garrone e quanti collaborarono alla costruzione ed inneggia alla madrina; a lui seguono il maggiore Sonza, l'avv. Martinet, presidente della Sezione d'Aosta, il dott. Camasio, il conte Toesca e l'avv. notaio Marcoz per il Municipio di Ollomont, accolti tutti da frenetici applausi. Viene quindi servita una abbondante cena, coronata da ottimo champagne offerto dalla madrina; si accendono i bengala ed i falot; s'innalzano palloni, e la serata si prolungherebbe ancora fra lieti canti se i direttori non avessero ordinato il silenzio.

Già all'1,30 del mattino seguente, la prima carovana, composta di 12 accademici, lascia l'accampamento per la vetta del Grand Combin per la cresta Sud-Est. Alle 5,30 la seconda carovana diretta dall'ing. A. Hess e dal dott. Enrico Ambrosio si volge alla Gran Testa ed ultima alle 7 si muove quella della Testa Bianca di By.

Quest'ultima composta di 25 persone, segue la costa su cui è posto il rifugio sino al suo inizio, e quindi volge verso ponente e superato facilmente il salto di roccia si porta sul leggero declivio coperto quasi sempre di neve che conduce comodamente alla vetta della punta in un'ora e mezza di marcia.

Gli sguardi si rivolgono subito alle due vette dove sono dirette le altre due carovane e subito si scorge la comitiva della G. Testa di By, che ha superato un erto canalone e poi dopo alquante ricerche anche quella più ardita sui fianchi del G. Combin. Un'ora e più è concessa dai direttori Arrigo e Garrone per ammirare il panorama eccezionalmente grandioso, e poi per la medesima via si discende di nuovo al rifugio a salutare i pochi colleghi rimastivi.

Ritornata la carovana della Gran Testa, alle ore 13 si inizia la discesa. A By, non occorre neppure dirlo, i signori Farinet ci ricevono di nuovo signorilmente e con larga ospitalità, raggiungiamo poscia Ollomont e Valpelline, dove ci aspettano le automobili per ricondurci ad Aosta.

Un banchetto, coronato da nuovi discorsi e brindisi, offre occasione per un ultimo scambio di saluti e di auguri fra le varie rappresentanze; dopodichè, salutati i colleghi di Aosta, gli alpinisti Torinesi fanno ritorno a Torino conservando la indimenticabile vista degli splendidi panorami, e col rincrescimento che le due gite favorite da un tempo così splendido ed eccezionale, siano fuggite così rapidamente anche per l'ammirabile organizzazione di tutti i servizi.

Inaugurazione del Rifugio di Valle Stretta.

Il 5 ottobre 1913 si svolse felicemente la Gita sociale indetta per l'inaugurazione del nuovo Rifugio di Valle Stretta che la Sezione di Torino fece recentemente costruire alla testata della Valle omonima, essendosi reso insufficiente il vecchio rifugio alle Grangie, inauguratosi nel giugno 1907.

La Gita sociale indetta per questa occasione comprendeva pure l'ascensione alla Rocca Bussort. Causa il tempo mantenutosi incostante per tutta la settimana e minacciante per la giornata dell'inaugurazione, si decise un cambiamento d'itinerario.

Partiti il 5 alle ore 0,40 da Torino, in men di tre ore si giunse a Bardonecchia. Scesi all'Hôtel Frejus si trovò preparata una frugale colazione. Verso le 5 del mattino, in lunga fila indiana, a causa del pessimo stato delle strade prodotto dalla pioggia, la comitiva s'incamminò su per la valle ed in ore tre raggiunse il nuovo rifugio, la cui inaugurazione era stata fissata per il pomeriggio.

Il tempo era alquanto minaccioso, ciononostante, dopo aver sostato brevemente per la refezione, si decise di muovere in numerosa comitiva, fra cui molte signorine, verso il Colle di Valle Stretta, che si raggiunse verso le ore 12. Il vento che spirava impetuoso e folate di nevischio costrinsero i gitanti immediatamente al ritorno al rifugio, ove s'arrivò verso le ore 3 pom.

Alle ore 3,30 ebbe luogo l'inaugurazione alla presenza del Presidente della Sezione, conte avv. Luigi Cibrario, del sig. Maige e gentile signora, rappresentanti ufficiali del Club Alpino Francese e della Sezione Lionese. Era pure rappresentato lo Ski Club di Bardonecchia.

Prese la parola il conte Cibrario accennando all'utilità del nuovo rifugio, sia per ascensioni estive che per gite invernali, elogiò vivamente l'ing. Dumontel che ne condusse l'opera a compimento, e dopo avere rivolto un saluto speciale al rappresentante del C. A. F. invitò la madrina signora Matilde Maige, altrettanto valorosa alpinista quanto colta scrittrice di cose alpine, ad eseguire il battesimo del nuovo rifugio. Quindi il sig. Maige, con parole commosse, rievocando poeticamente alcuni bellissimi istanti trascorsi nel vecchio rifugio e prendendo spunto dal nome della vallata, inneggiò alla stretta amicizia che lega i due sodalizi e chiuse con un caloroso saluto al Club Alpino Italiano ed al suo degno rappresentante.

Dopo di che la madrina signora Maige, infranse contro la parete del rifugio, la tradizionale bottiglia

di spumante italiano. Segui la rituale benedizione del rifugio impartita dal rev. Parroco di Mélézet. Nell'interno, magnificamente arredato d'ogni indispensabile materiale e decorato con numerose e splendide fotografie di montagna, venne servito uno squisito panettone e dello "champagne".

Alle 5 lasciavano tutti il rifugio e lentamente si perveniva a Bardonecchia, dove all'Hôtel Frejus attendeva una buona cena, finita la quale si tenne un po' d'accademia musico-letteraria..... Coll'ultimo treno la comitiva rientrava a Torino alle ore 0,5.

GIACINTO TROSSI (Sez. di Torino).

VARIETÀ

Gli orsi nelle montagne dell'Abruzzo

Un incontro sul Monte Viglio (2156 m.).

Il Monte Viglio, la più alta vetta nel gruppo dei Monti Cautari che dividono la Provincia Romana dalla Valle del Liri, è meta frequente di alpinisti della Sezione di Roma del C. A. I.; perciò data la generale conoscenza di questo monte, di cui più volte si è già discusso nella nostra "Rivista Mensile", e la facilità di ascenderlo, anche nella stagione invernale, parrebbe superflua la relazione di una ascensione recente fatta da me e dall'amico e collega Carlo Savio, se non si ritenesse degno di essere ricordato il fortuito incontro con un bel campione della fauna boschiva, quale è l'orso, che va di giorno in giorno, facendosi più raro nelle montagne dell'Europa centrale.

Adunque, domenica 7 dicembre 1913, partimmo, con un tempo sciroccoso (aveva piovuto tutta la notte) alle ore 7,50, da Civitella Roveto, paese della valle del Liri, sulle rive del fiume omonimo, alla quota di m. 490.

Per Valle Granara e poi attraverso un folto bosco di faggi, arrivammo alle ore 11,10 alla fontana degli *scifi*, denominazione frequente a sentirsi nelle montagne dell'Abruzzo e con la quale si evoca un grazioso motivo pittorico. Gli *scifi* (lascio agli eruditi di trovare un nesso etimologico tra questa parola e quella esotica di *ski*) sono tronchi di alberi di faggio, scavati longitudinalmente, che, messi in fila degradante sul pendio del monte ed in notevole numero, talvolta sono dieci o quindici, ricevono successivamente l'acqua zampillante dal terreno e servono come abbeveratojo degli armenti nell'estate.

Alle ore 12,15 dopo avere superato una ripida parete ricoperta di ghiaccio, arrivammo sulla sella del Monte Viglio, che, con ottima presa sulla neve, percorremmo intera, toccando la vetta alle ore 13,30, sferzati da un fastidioso vento di tramontana che spazzò in pochi minuti le nubi che prima si addensavano sulla montagna.

Sulla vetta, addossati alla torretta, contro vento, consumammo la refezione, che era sul finire quando una terrificante esclamazione del giovane contadino che ci accompagnava, tale Amedeo Giardini di Civitella Roveto, ci fece scorgere, davanti a noi, alla distanza di circa cento metri, un orso che saliva lentamente, seguendo press'a poco le orme da noi tracciate sulla neve poco prima.

Con la caratteristica goffa andatura di questi animali, pareva che, pure salendo, non avesse una meta

fissa cui indirizzarsi, perchè talvolta o si girava come se volesse ritornare sui suoi passi, o si rizzava sulle zampe posteriori, nella posa ben nota dell'orso giocoliere.

Fu un momento emozionante durante il quale il nostro animo fu portato all'ammirazione del bel quadro che ci si presentava agli occhi: la macchia bruna dell'orso che spiccava netta all'orizzonte, sul bianco della neve; ma poi, punto rassicurati sulle intenzioni che avrebbe avuto a nostro riguardo la bella bestia, stimammo prudente di chiudere in fretta i sacchi e di abbandonare la vetta scendendo in direzione opposta a quella in cui si avanzava l'inaspettato ospite.

È la seconda volta, nel volgere di pochi anni, che è dato a me ed all'amico Savio, di riscontrare la presenza dell'orso nelle montagne della regione situata a S. E. di Roma; la prima volta nel febbraio 1909, in compagnia dell'avv. cav. Ludovico Silenzi, segretario della nostra Sezione, potemmo seguire, per lungo tratto, le orme dell'orso, nettissime sulla neve, sul Monte Vermicano.

È del resto notorio in tutti i paesi della Ciociaria, situati alle falde degli Ernici, che nei recessi di questi monti, boscosi e selvaggi, trovino ancora rifugio gli orsi, che un tempo dovevano essere assai numerosi, se si ha a giudicare dalla nomenclatura di molte regioni montuose, come il Colle dell'Orso, il Vado ed il Passo dell'Orso, ecc., ecc.

Ma, anche se non si volesse ammettere che gli orsi attualmente esistenti, siano originari di queste montagne, la loro presenza si potrebbe spiegare con l'emigrazione dalle montagne di Alfedena e Pescasseroli, in provincia di Aquila, nelle quali, sino a poco tempo fa, esisteva la bandita reale per la conservazione di questa bella specie animale.

Tolto ora il divieto di caccia, incominceranno senza dubbio, le battute in montagna, degli amanti di caccia grossa, che faranno scomparire, presto o tardi, gli orsi; ma per l'amore che porto all'Abruzzo, per l'amore del *pittoresco* delle sue belle montagne, io faccio voti che Comuni interessati sappiano impedire la distruzione di questo re dei boschi.

Dott. UBERTO DUTTO (Sez. di Roma).

L'altezza di alcuni picchi delle Isole Celebes (Indie Neerlandesi).

La spedizione del sig. E. C. Abendanon nelle Isole Celebes, facendo il rilievo della parte centrale, e cioè delle regioni situate fra il fondo del Golfo di Boni (al Sud), e lo stretto di Makassar e il Golfo di Tomini

(al Nord) ha potuto correggere molti dati erronei delle vecchie carte.

Così nei *Monti Latimojong*, che formano la seconda catena, andando da Papolo (sul Golfo di Boni) a Parepare, l'altezza del Monte Boulon Palakka è risultata di 3387 m. invece di 3636, come l'indicava la più recente Carta al 500.000. Quanto al picco culminante, il Rante Kambola, prossimo a questa catena, ed al quale le carte assegnano un'altezza di 3780 m., esso non ha in realtà che 3690 m. circa di elevazione.

Nella regione del Lago Poso un'importante rettifica d'altimetria è questa: che fra Papolo e Leboni il punto più elevato non ha che 1674 m. invece che 1950 m. d'altezza. Similmente, l'altitudine dei *Monti Karo-Uwe* fra il lago e Leboni deve essere abbassata da 3450 m. a nientemeno che 1950 m. Invece il più alto punto del Passo di Musolangi, a S. del lago, è a 1347 m. Il Passo di Takolekaju è fissato a 1698 m. (Da una nota di J. Deniker nel fasc. 2 del vol. XXV della "Géographie").

w.

La superficie dei ghiacciai e l'altitudine della linea delle nevi nella Catena del Caucaso.

Secondo le misure planimetriche eseguite dal sig. Podoserski sulla carta al 42.000, recentemente terminata, i ghiacciai coprono nella Catena del Caucaso una distesa di 1967,8 Km². e sono in numero di 1589.

Ch. Rabot, nel fasc. 4 del vol. XXV della "Géographie", occupandosi dell'argomento, fa osservare come termine di paragone che nella Svizzera la superficie occupata dalla glaciazione si eleva a 1841 Km²., secondo le operazioni effettuate nel 1877 dall'ufficio statistico federale sulle carte dell'Atlante Siegfried.

Fra i 1589 ghiacciai del Caucaso, 227 hanno una lunghezza superiore a 2 Km. e sono, secondo ogni verosimiglianza, dei ghiacciai di valle; 1112 sono qualificati come piccoli apparati, e perciò devono essere dei ghiacciai di circo.

I primi coprono da soli circa i tre quarti della superficie sottomessa alla glaciazione ossia 1498 Km²., mentre la superficie dei secondi non sorpassa i 469 Km².

Il fenomeno glaciale è, come si sa da lungo tempo, assai più intenso sul versante Nord della catena; ma i valori calcolati dal sig. Podoserski accusano fra i due versanti (Nord e Sud) della catena una differenza più grande di quella finora ammessa. Così il geografo russo valuta a 1366,4 Km². la superficie dei ghiacci sul versante Nord e solamente a 601,3 quella che essi occupano sul versante Sud.

Gli apparati glaciali più considerevoli del Caucaso sono, sui fianchi settentrionali, il Dych-Son (48,3 Km².) lungo 15,2 Km., poi il Besengi (45,3 Km².) lungo 13,6 Km., e il Karangom (35 Km².) il cui sviluppo raggiunge i 14,9 Km.; poi, sul versante Sud, il Tviber (43 Km².) lungo 10 Km., il Zanner (39,6 Km².) lungo 12 Km. e il Leksyr (38,4 Km².) lungo 13,6 Km. Nes-

suno dunque dei ghiacciai del Caucaso raggiungerebbe la superficie della Mer de Glace di Chamonix (55 Km².). Secondo il Podoserski, i grandi apparati di questo rilievo sarebbero notevolmente più piccoli di quanto si credesse fin qui; le superfici ch'egli indica per il Dych-Son, il Besengi, il Zanner, il Leksyr sono infatti minori di quelle date da Hess (*Die Gletscher*) di cui si conosce la cura meticolosa.

Una nuova prova del calcolo dell'altezza della linea delle nevi nel Caucaso è stata fatta dal sig. A. von Reinhardt (*Zur Lage der Schneegrenze im Kaukasus*).

Come già è stato constatato questo limite s'eleva dall'ovest all'est di circa 1000 m. Sul versante Sud sale regolarmente e progressivamente verso l'oriente, mentre sul versante Nord il suo tracciato è irregolare. Questa linea non è, come fu affermato, sempre più bassa sui pendii meridionali che sul pendio settentrionale. Così nel Daghestan, sui versanti nord delle montagne, essa è meno elevata da 159 a 250 metri che sulle faccie meridionali.

Il sig. Reinhardt ha calcolato l'altezza del limite in ogni massiccio col metodo di Partsch, ossia dall'altezza delle vette. Questo metodo consiste nel prendere la media fra l'altezza delle vette più basse recanti del ghiaccio e quella dei picchi vicini più elevati sprovvisti di glaciazione. Con questo provvedimento il von Reinhardt dà le seguenti altitudini per parecchi dei massicci più interessanti.

Ochten - Ficht.		2650-2700 m.
Elbruz	} vers. Nord	3600-3650 "
	} vers. Sud	3550-3600 "
Tchegem (parte nord)	vers. Nord	3700-3750 "
Gestola	{ vers. Nord	3500-3550 "
	{ vers. Sud	3750 "
Adai-Choch.	\ vers. Nord	3450 "
	\ vers. Sud	3450 "
Kasbek	\ vers. Nord	3650-3700 "
	\ vers. Sud	3600-3650 "
Tebulos	\ vers. Nord	3750-3800 "
	\ vers. Sud	3500 "
Botchoch-Addala	{ vers. Nord	3500-3550 "
	{ vers. Sud	3600-3650 "
Djulby-Dagh	vers. ?	3950 "

Questi risultati presentano generalmente in confronto di quelli del prof. Hess degli sbalzi enormi. Un esempio: i dati del Hess, che pel versante Nord dell'Elbruz si avvicinano per una differenza di 90 metri circa a quelli di von Reinhardt, pel versante Sud della stessa montagna, la differenza si eleva a 350-400 metri.

Per esperienza di altri glacialisti (fra i quali il prof. Crammer) sembra perciò provato che il metodo di Partsch per la misurazione del limite delle nevi, benchè empirico, dà dei risultati assai più prossimi alla realtà che non quelli di Kurowski, Brückner e di Hess.

w. l.

PERSONALIA

Il Conte LORENZO TIEPOLO.

Il 12 agosto 1913 nella sua villa di Belluno, vicino ai monti ch'Egli amava, si spegneva il Conte Lorenzo Tiepolo, Senatore del Regno, bella e simpatica figura di cittadino e di gentiluomo. Nella sua Venezia tenne con molto onore i più alti uffici nelle pubbliche amministrazioni, ed era molto apprezzato come cultore delle scienze giuridiche.

La sua fine immatura è un lutto per la Sezione di Venezia del C. A. I., che lo ebbe presidente dal 1890, dall'anno cioè in cui fu costituita, fino al 1899. E nel 1899, quando cessò di partecipare attivamente ai lavori della Sezione e cedette la presidenza all'attuale presidente sig. G. Arduini, in una solenne assemblea il Conte Lorenzo Tiepolo fu proclamato presidente benemerito della Sezione.

Era molto conosciuto ed amato fra gli alpinisti italiani anche fuori della sua regione. Molti lo ricor-

deranno e lo rimpiangeranno come assiduo dei nostri convegni, come geniale e arguto oratore in molte feste alpinistiche, come ospite signorilmente affabile e cortese nell'inaugurazione dei primi rifugi della Sezione di Venezia e più al Congresso Alpino del 1905.

Inviemo alla Sua memoria un mesto e reverente saluto, e insieme le più schiette condoglianze alla sua famiglia e alla Sezione di Venezia.

Senatore Barone GIOVANNI BARRACCO.

Annunziamo con dolore la morte di questo illustre consocio, *fondatore del C. A. I.* e che partecipò con Quintino Sella e Paolo e Giacinto Di Saint-Robert alla prima salita italiana del Monviso. Diremo in un prossimo numero delle esimie doti dell'estinto; intanto inviamo al fratello sen. Roberto ed ai nipoti le nostre vive condoglianze.

LETTERATURA ED ARTE

Il compimento della Carta d'Italia del Touring

Le onoranze a L. V. BERTARELLI

La Carta d'Italia al 250.000 del T. C. I. è compiuta. Il creatore e direttore dell'opera, comm. Luigi Vittorio Bertarelli, ha consegnato il ricordo di essa in una Relazione nella quale illustra gli svolgimenti tecnici, amministrativi e morali del lavoro.

È noto che la Carta d'Italia del Touring è stata distribuita in più di 7 milioni di fogli, del costo di oltre 2 milioni di lire, creando così una conoscenza del nostro Paese fra gli italiani e una propaganda di esso fra gli stranieri, alla quale nessuna opera prima d'ora si è prestata.

La pubblicazione della Carta, che è durata otto anni, ha assunto perciò l'importanza di un fatto nazionale e riesce pertanto interessante leggere nella Relazione del Bertarelli le vicende, l'organizzazione ed i criteri che hanno presieduto all'impostazione del lavoro ed al suo svolgimento.

È noto come il Touring, fin dai primi anni della sua costituzione, intese che uno dei compiti più utili per i Soci e pel Paese, sarebbe stato quello di pubblicare Carte corografiche e topografiche. Ma se nel primo decennio questa attività del Sodalizio si limitò in questo campo nell'edizione di profili e planimetrie di strade montuose, nella pubblicazione della "Guida delle strade di grande comunicazione", e nella diffusione delle Carte al 500.000 dell'Istituto Geografico Militare, venne di poi mano mano maturandosi nel Touring la persuasione della necessità di dotare l'Italia di una scala al 200.000 o 250.000, scala di mezzo tra le due delle Carte migliori che esistevano al 100.000 e al 500.000 dell'I. G. M. Tale Carta avevano già molti altri Stati europei ed era urgente in Italia per mille

ragioni e più volte chiesta privatamente e pubblicamente ai competenti Uffici dello Stato.

Il numero dei Soci e il patrimonio raggiunto nel 1905 dal Touring, persuasero questo di accingersi alla creazione di una tal Carta, dando ad essa poi coefficiente di maggior propaganda colla distribuzione gratuita fra i Soci.

La direzione della Carta fu affidata a Luigi Vittorio Bertarelli, che organizzò un ufficio speciale nel Touring e l'esecuzione all'Istituto Geografico De Agostini, che assolse al suo compito nel migliore dei modi sotto tutti gli aspetti tecnici e grafici.

La Carta che constava, secondo il primo impianto, di 56 fogli, venne poi portata a 59 coll'inclusione dei fogli di Trieste, Pola-Fiume e Corsica.

La Carta, abbandonando il tipo delle Carte monotinte è in 9 colori; l'orografia è a incisione anziché a pastello. L'idrografia costituisce una parte originale della Carta per i grandissimi aggiornamenti apportativi nelle variazioni del corso dei fiumi e per le bonifiche idrauliche; originale pure l'annotazione degli abitati e delle strade e quella delle distanze itinerarie, della clivometria, delle stazioni ferroviarie e radiotelegrafiche, dei fari, tratturi, laghi temporanei, canali e bonifiche, impianti idroelettrici.

La Relazione dà conto diffuso della costruzione della Carta, della sua proiezione, delle sue divisioni, dei procedimenti grafici di disegno, incisione e stampa della documentazione fornita dal Touring, sul quale ultimo argomento è interessante di conoscere l'enorme lavoro che sono costati agli Uffici del Touring gli aggiornamenti stradali e ferroviari, lo sfollamento e la ricerca degli elementi topografici turistici e la toponomastica.

Il sistema seguito dal Touring per la correzione dei nomi della Carta al 100.000 ha attratto sul lavoro del Sodalizio l'attenzione del massimo nostro Ente

cartografico - l'Istituto Geografico Militare - che provocò dalle più alte Autorità competenti l'applicazione, in sussidio alla revisione toponomastica della cartografia ufficiale dello Stato, con la creazione di una Commissione Reale sedente presso il Touring.

Ciascun foglio ebbe un indice proprio, la cui importanza pratica è ormai riconosciuta. E da aggiungere che sarà tosto stampato anche un Indice Generale di tutta la Carta, che conterà di un voluminoso elenco contenente circa 125.000 nomi e che sarà l'unico generale esistente per l'Italia.

Alla folla dei cooperatori che si prestarono per le informazioni, furono assegnati dei segni di riconoscimento morale di diverso ordine.

Oltre alla diffusione gratuita dei fogli ai Soci, il Touring si fece iniziatore, a carico proprio, di diffusioni talora anche di migliaia di fogli, in circostanze speciali, soprattutto ai Congressi Geografici o in assistenza a iniziative turistiche.

È recente in questo ordine di diffusioni il generoso dono del Consigliere Guasti di 2000 cartelle-atlante, distribuite a 138 Licei con 499 classi, 54 Istituti Tecnici con 1001 classi, 19 Istituti Nautici, 18 Licei-Ginnasi, 7 Licei pareggiati e 16 Istituti Tecnici pareggiati.

Uno dei titoli di benemerita nazionale di questa Carta è certamente la sua enorme diffusione. Non vi sono molte altre cose che abbiano fatto la santa propaganda al nostro Paese come questi 7 milioni di fogli, poichè contemplare l'immagine della madre terra è passarne in rivista tutte le manifestazioni del mondo fisico ed intellettuale.

Non era ancora compiuta la Carta d'Italia che Luigi Vittorio Bertarelli, per voto del Consiglio del Touring si è accinto alla nuova grandiosa opera che dovrà segnare un terzo periodo del rigoglioso prospere del Sodalizio: la *Guida d'Italia*. Ma il Consiglio ha inteso anche di segnare questo momento importante per il Sodalizio, del compimento di quest'opera, facendo omaggio a Luigi Vittorio Bertarelli di una opera d'arte ed organizzando intorno alla cerimonia di consegna, una manifestazione d'onore a quest'uomo, manifestazione alla quale per mezzo di schede hanno aderito più di 40.000 Soci.

La cerimonia si è svolta il 14 dicembre nel salone del Conservatorio Musicale di Milano, presenti moltissime autorità cittadine e rappresentanze di Istituti e Società, ed è riuscita una bella e grandiosa festa di italianità. Il C. A. I. che già aveva aderito alla manifestazione di simpatia e gratitudine verso il valoroso direttore del Touring ripete qui la sua ammirazione, il suo plauso e le più vive congratulazioni.

In un altro scritto speciale diremo dell'opera di revisione veramente colossale che il T. C. I. ha esperito sulle carte preesistenti ed ha fissato in parte in questa prima edizione della *Carta d'Italia*.

W. A. B. Coolidge: Alpine Studies. Londra 1912. — Longmans Green & C^a - con 16 illustrazioni; prezzo $\frac{7}{6}$ netto (scellini 7 - denari 6).

I lettori della " Rivista " e delle principali pubblicazioni alpine sanno con quanta erudizione, con quale abbondanza e precisione di dati il rev. W. A. B. Coolidge tratta ognora i molteplici argomenti che formano oggetto dei suoi scritti. Questo nuovo volume viene a confermare a consolidare, se possibile ancora la fama dell'illustre alpinista.

Che cosa contengano gli " Alpine Studies " è riassunto nella breve prefazione; sono venti capitoli scritti in epoche varie, diciassette dei quali già videro la luce su diverse riviste e periodici, e tre inediti ancora. Ottima fu l'idea di radunare questo materiale sparso e di presentarlo aggiornato in un'opera unica, e non è merito lieve quello d'aver saputo fonderlo, coordinarlo in modo da formare un assieme così armonico che si direbbe pensato e scritto consecutivamente.

Il volume è diviso in tre parti " Climbing ", " History of the Alps " e " Subalpine "; dodici capitoli sono destinati alle ascensioni, e quattro a ciascuna delle altre due parti. In esso è riassunta, nei momenti più salienti la vita alpinistica dell'autore a partire dal giorno in cui giovanetto ancora, nell'inverno 1864 dagli Stati Uniti, sua patria, venne a Cannes per rinfrancare la delicata salute, e più precisamente dall'epoca nella quale traversato il colle del M. Cenisio, e compiuta la sua prima salita al Niesen (17 luglio 1865) si determinò in lui quella febbre per la montagna che ancor non l'abbandona.

Fu Miss Brevoort, sorella di sua madre, che lo iniziò all'alpinismo e l'accompagnò nelle sue prime gite ed in molte delle successive ascensioni. Nella prima parte " Climbing " è un succedersi di belle imprese compiute nelle Alpi Marittime, nel gruppo di Chambeyron, in quello del M. Viso (importantissime le esplorazioni del 1879, alla Meije, a Les Bans, ecc., ecc., descritte con spigliatezza e rese varie da un'infinità di notizie storiche sulle località e persone, sugli usi e costumi, delle popolazioni alpine, ecc., ecc..... Ne mancano pagine di fine humor, notevole tra le altre quella che ci racconta la comica avventura del Juge de Paix e del Brigadiere dei Gendarmi di S. Paul, che la guida Almer, a più chiara dimostrazione dell'uso di tutto l'armamentario alpino del quale erano muniti, legò alla sua fune e munitili di piccozza, borraccia, sacco da montagna, trascinò in processione per la via del villaggio destando le più grasse risate di quei buoni villici.

Egli ci racconta pure le sue ascensioni invernali nel distretto di Chamonix, al Wetterhorn, alla Jungfrau (1874) le quali lasciarono in lui così vive e piacevoli impressioni che nel 1876 ritornava a tentare il M. Bianco, nel 1879 al 20 di gennaio scalava lo Sckreckhorn, nel gennaio 1888 trascorse le sue vacanze a Grindelwald, compiendo gite e salite in quei dintorni e nel febbraio 1890 lo ritroviamo in quest'angolo a lui prediletto dell'Oberland, che già cominciava ad essere frequentato da viaggiatori meravigliati delle bellezze innumeri che le Alpi presentano d'inverno. Alle Dolomiti dello Spluga ed a quelle Tirolesi dedica due capitoli, pieni d'ammirazione per sì interessanti montagne che le circostanze non gli permisero più di rivedere dopo d'allora.

L'ultimo capitolo della prima parte è destinato a " Tschingel ", al suo cane prediletto, che l'accompagnò dal 1865 al 1879, salì ben 30 picchi fra i quali il Gran Combin, la punta più alta del M. Rosa, i Diablerets, la Jungfrau, il Finsteraarhorn, l'Aiguille d'Arve N. ecc. e compì 36 traversate di alti colli fra i quali il Col de Béranger, la Brèche de la Meije, ecc., ecc.

La seconda parte " History of the Alps " è importantissima per il rigoroso metodo di ricerche fatte, per la ricchezza di notizie raccolte; tratta della " Storia del Colle di St-Teodulo, prima del 1200, nel medio evo, nel XVI, XVII, XVIII e XIX secolo "; dei " Primi

tentativi al Monte Rosa dal versante di Zermatt (1848-1854) „; del „ Nome del M. Rosa „ ed infine del „ Cervino e dei suoi nomi „.

Nella terza parte „ Subalpine „ descrive in 4 capitoli, interessanti tutti per lo studio degli usi e costumi locali: „ un viaggio in carrozza traverso la Svizzera pastorale „ - „ una pensione svizzera a 50 centesimi „ - „ una partita di lotta in Svizzera sulla vetta del Napf „, dietro Interlaken.

È questo un libro ben fatto, ottimamente riuscito,

nè poteva essere altrimenti data l'indiscutibile competenza dell'autore, la sua profonda cultura, la sicura conoscenza che egli ha della letteratura e del mondo alpino.

Veramente accorta è la distribuzione della materia, chiara l'esposizione che ne rende piacevole la lettura, ottime sotto ogni rapporto e ben distribuite le illustrazioni, elegante e nitida l'edizione, ed io m'auguro quest'opera abbia fra gli alpinisti quella larga diffusione che si merita.

N. V.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE N° 1.

Si ricorda ai Soci che presso la Sede Centrale trovansi in vendita le seguenti pubblicazioni:

1° *Rivista* (periodico mensile). - Anno completo L. 5. - Estero L. 6;

2° *Bollettino* dal 1865 (N° 1 e 2) al 1912 (N° 74). - Prezzo L. 6 (ad eccezione di alcuni volumi rari o di particolare importanza il cui prezzo varia da L. 15 a L. 30);

3° *Indice generale del Bollettino* (tre volumi). L. 2;

4° *Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram* di S. A. R. il Duca degli Abruzzi (conferenza). L. 2;

5° *Guida delle Alpi Retiche Occidentali*. L. 5.

6° *Panorama del M. Bianco dal M. Nix*. Cent. 60;

7° *Pubblicazione Commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.* L. 6;

8° *Medaglia-ricordo del Cinquantenario*. L. 1;

9° *Cartoline-ricordo del Congresso del Cinquantenario* (serie di 6). Cent. 20.

(Riduzione del 50 % ai Soci sulle pubblicazioni dei primi 6 numeri; riduzione del 50 % sulla Pubblicazione Cinquantenaria (N° 7) per Soci aggregati e per i nuovi iscritti dal 1914; nessun sconto per i N° 8 e 9. — Spese postali a carico degli acquirenti).
LA DIREZIONE.

Telegrammi per la morte del Sen. G. BARRACCO

In seguito alla morte del Senatore *Giovanni Barracco* (annunziata a pag. 27 di questa „ Rivista „), la Sede Centrale del C. A. I., unitamente alla Sezione di Torino, ha spedito i seguenti telegrammi:

Senatore ROBERTO BARRACCO

Corso Vittorio Emanuele, 323 - ROMA.

Sede Centrale e Sezione Torino C. A. I. inviano profonde e vive condoglianze perdita Giovanni Barracco fondatore e socio onorario del Club.

CAMERANO - CIBRARIO.

Sua Eccellenza FUSINATO

Camera Deputati - ROMA.

Sede Centrale e Sezione Torino Club Alpino pregano rappresentarli funerali compianto Senatore Barracco.

CAMERANO - CIBRARIO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Varallo. — Assemblea generale dei Soci a Rassa: 31 agosto 1913. — Nell'ameno paese di Rassa coperto per l'occasione di verdi festoni, si tenne l'Assemblea annuale. Gentilmente accolti nella sala comunale, si riunirono numerosissimi soci e la Direzione Sezionale quasi al completo. Il presidente commendatore Calderini, constatato il numero legale dei soci fece dare lettura del Verbale dell'Assemblea dell'anno precedente; quindi ricordò lo sviluppo dell'Istituzione dalla sua creazione ad oggi, le opere compiute, l'attività spiegata e gli uomini insigni che ne ressero le sorti, ai maggiori dei quali: Don P. Calderini,

A. Grober, Angelo Rizzetti, tributò l'omaggio di un nobilissimo pensiero.

Parlò quindi il vice-presidente avv. Bruno sull'andamento dell'anno sociale: commemorò con parole di vivo rimpianto i defunti soci Attilio Antonini e Giuseppe Pizzetta e ricordò come il loro zio comm. G. Antonini volesse consacrarne la memoria versando in dono alla Sezione L. 500, per il che il vice-presidente propose un indirizzo di ringraziamento. Commemorò poi ancora il socio Giovanni Majoli.

Passando quindi a parlare del numero dei soci, comunicò con soddisfazione ch'essi hanno raggiunto

la cifra di 224. Ricordò le conferenze promosse dalla Sezione (vedasi "Rivista", Dicembre 1913); enumerò i nuovi segnavigie fatti (da Borgosesia al Luvot e al Castello di Gavala); lamentò il nuovo furto sofferto alla Capanna della Res e propose, ottenendo l'approvazione dell'Assemblea, l'acquisto di un nuovo canocchiale potente. Ricordò ancora le visite delle Sezioni di Torino, Ginevra, Intra e Como e accennò alla grande frequentazione dei rifugi della Sezione; infine si compiacque della floridezza del bilancio, degli ardimenti dei soci Gugliermina e Lampugnani nel Gruppo del Monte Bianco, e della pubblicazione della nuova *Guida della Valsesia* per opera del consocio Don Luigi Ravelli. (Per quanto riguarda le onoranze al costruttore Carestia, si veda la "Rivista", N° 12, Dicembre 1913, alla rubrica: "Personalità").

Continuando i suoi lavori l'Assemblea passò ad esaminare il Conto consuntivo 1912-13 ed il Bilancio preventivo 1913-14 e udita la relazione dei revisori dei conti approvò il Bilancio in

<i>Entrata</i>	L. 10289,26
<i>Uscita</i>	" 6911,19
Residuo netto L.	3378,07

Su proposta dell'avv. G. Caron, appoggiata dal cav. avv. Canetta Rossi Palermo fu ventilato, anzi risuscitato un progetto di capanna "Abate Carestia", al Corno Bianco di Valsesia e venne dato mandato alla Direzione di nominare una Commissione per gli studi relativi.

Il presidente procedette poi alla distribuzione dei distintivi di benemerita per il compiuto decennio di appartenenza alla Sezione alle Socie Antonini-Ridolfi Adele, Axerio-Detoma Catterina, Micheli-Detoma Margherita. Infine l'Assemblea alla nomina delle cariche sociali alle quali vennero riconfermati per acclamazione i membri scaduti.

Al banchetto, ottimamente servito, che seguì, ed a cui parteciparono un'ottantina di soci, presero la parola il presidente comm. Calderini, l'avv. Canetta-Rossi-Palermo che salutò il nuovo presidente e i presenti, il segretario comunale geom. De Stefanis e l'avv. Bruno, vice-presidente.

Sezione Ligure. — Esposizione Fotografica Intersezionale. — Si ricorda ai signori Soci che in occasione della prossima *Esposizione di Igiene e Marina* che avrà luogo in Genova (apertura marzo 1914) la Sezione Ligure ha indetta una Esposizione Fotografica Intersezionale alla quale potranno partecipare tutti i Soci. (*Vedere le opportune modalità nella "Rivista Mensile" di Dicembre u. s.*)

Il Segretario: A. M. VERUDA.

Sezione Briantea. — Assemblea Generale Ordinaria. — La Sezione Briantea il 30 dicembre u. s. ha tenuto nelle Sale Sociali la Seconda Assemblea Generale Ordinaria del 1913, che riuscì alquanto animata per il numeroso intervento e il vivo interessamento dei Soci.

Il Presidente lesse la relazione morale sull'andamento della Sezione rallegrandosi che in breve volger di tempo essa sia assunta a tanta importanza nel mondo alpinistico mercè l'operosità dei suoi Soci. Con compiacimento ebbe a constatare che tutte le gite importanti dell'anno vennero effettuate col concorso di numerosi Soci, e sempre condotte a termine con esito felice. Venne approvata ad unanimità la costituzione dello *Ski Club "Briantea"* col relativo statuto, indi si passò alla votazione delle cariche: del Presidente, dei membri del Consiglio, dei Revisori dei Conti e dei Delegati alla Sede Centrale; tenuto conto di alcune rinunce per impegni professionali e particolari.

Nella susseguente Seduta Consigliare del 7 gennaio a termine dell'art. 13 Regol. interno, vennero designate le cariche nel seguente ordine:

Presidente: Rag. Francesco Astolfi. — **Vice Presidente:** Quirino Fossati. — **Direttore delle Gite:** Ing. Giuseppe Hoke. — **Consiglieri:** Claudio Casella, Pizzocaro Armando, Scotti Arturo. — **Cassiere:** Cattaneo Mario. — **Segretario:** Cavassi Italo. — **Vice Segretario:** Mazzola Vittorio. — **Revisori dei Conti:** Camesasca Alberto, Pallavicini rag. Paolo. — **Delegati alla Sede Centrale:** Fossati Quirino, Varenna Aldo, Villa ing. Paolo. — **Delegati al Consorzio Intersezionale Lombardo per le Guide e Portatori:** Quirino Fossati, Villa ing. Paolo.

Sezione di Padova. — Programma delle gite sociali per l'anno 1914.

1 febbraio. — **Monte Cesen** (m. 1569). Salita da Valdobbiadene, discesa per Segusino.

21-22 febbraio. — **Asiago.** Partecipazione alle gare di Ski indette dallo "Ski Club Veneto".

15 marzo. — **Rifugio Schio** (m. 1487) al Passo di **Campogrosso**, da Recoaro.

19 aprile. — **Col della Berretta** (m. 1458). Salita da Solagna, discesa per Cismon.

3 maggio. — Gita e colazione ai **Colli Euganei**.

24 maggio. — **Spitz di Tonezza** (m. 1606), da Arsiero.

12-13-14 giugno. — **Forcella Laste** (m. 2208). Salita da Longarone per Cimolais, discesa per Perarolo.

27-28-29 giugno. — **Cima di Posta** (m. 2263). Salita da Rivolto, discesa per Recoaro.

25-26-27 luglio. — **Rifugio Padova** (m. 1320). Ascensione del **Monfalcon di Montanaia** (m. 2548) oppure escursione alle Cime di Collalto.

15-16-17 agosto. — **Marmolada** (m. 3344). Salita dal Rifugio Ombretta (m. 2100) discesa pel Passo Fedaja (m. 2047).

6-7-8 settembre. — **Altipiano del Cansiglio** (circa 1000 m.) da Vittorio. Ascensione del **Monte Cavallo** (m. 2250).

20 settembre. — **Monte Campedel** (m. 2019) da Longarone.

4 ottobre. — **Monte Cornetto** (m. 1902) dal Pian delle Fugazze.

25 ottobre. — **Monte Archeson** (m. 1500) da Fener. Saranno pure organizzate *gite scolastiche ed operaie*.

Sezione di Monza - S.U.C.A.I.

Un Concorso della S.U.C.A.I. per lo studio delle Stazioni di Sports Invernali.

La S.U.C.A.I. bandisce una serie di concorsi a premi, tra cui ve n'è uno riflettente la scelta del luogo adatto alla fondazione di una Stazione di Sports invernali in Italia. Il concorrente è chiamato a mettere in evidenza le cause che influiscono allo sviluppo delle Stazioni estere; a trattare delle condizioni locali indispensabili per fondare una Stazione; altitudine, temperatura, direzione vallata, venti dominanti, boschi, laghi; a indicare quanto si può creare artificialmente per il miglior funzionamento della Stazione; a fissare l'attenzione sulle località più adatte tenendo presente, che dal punto di vista economico occorre che una Stazione di Sports invernali possa essere sfruttata anche come Stazione climatica estiva onde ottenere il massimo rendimento dagli Alberghi e dalla Ferrovia. Il concorrente dovrà anche ricercare se il fatto della diminuzione della affluenza dei forestieri in riviera nella stagione invernale non sia dovuto alla attrattiva sempre crescente che esercitano le Stazioni estere, e se anche per questa ragione non sia necessario affrettarne l'istituzione in Italia.

È certo che solo dopo uno studio sistematico si potrà far convergere le necessarie energie a fondare una Stazione di Sports invernali la quale serva realmente allo scopo, altrimenti la propaganda che si fa per questi Sports non servirà che ad aumentare l'esodo degli italiani verso le Stazioni invernali dell'estero fornite di mezzi di comunicazione rapidi, di alberghi adatti e che offrono attraenti svaghi.

La Commissione Concorsi Sucai è sedente presso il presidente *Paolo Pizzini - Milano, Corso S. Celso, 37* e ad essa si potrà rivolgersi per ulteriori schiarimenti.

La Marcia Nazionale di Ski della S.U.C.A.I. ed il Campionato Accademico.

Come annunciammo, i Seniores della S.U.C.A.I. offrono una Coppa da disputarsi sugli ski tra squadre delle diverse Università. Il regolamento della marcia venne redatto dal Conte Ugo di Vallepianta dell'Ateneo di Firenze della S.U.C.A.I. e dall'ing. Giacomo Dumontel, ex Sucaino. La marcia è ispirata a concetti alpinistici.

Venne pure elaborato il regolamento pel Campionato Accademico.

Ateneo di Genova. — Programma delle gite per l'anno accademico 1913-14.

Gennaio: M. Secco - M. Rama.

" Accantonamento invernale alla *Castagnola*.

Febbraio: M. Dente - M. Leco.

Marzo: M. Argentea - M. Reale - P. Martina - R. del Reopasso.

Aprile-Maggio: Rif. Aronte e Monte Tambura.

Giugno: Manico del Lume.

Novembre: M. Beigua.

Dicembre: Croce dei Fo.

Ateneo di Firenze. — Programma delle gite per l'anno accademico 1913-14.

Dicembre: Festa delle Matricole al M. Giovi (m. 992).

Gennaio: Gita alle Alpi Apuane.

Febbraio: 2° Accantonamento a *Madonna dell'Acero* (m. 1290 - Appennino Tosco-Emiliano). Ascensioni diverse, *sports invernali*.

Marzo: Gita al *Pratomagno* (m. 1592).

Maggio: 2ª Gita alle *Alpi Apuane*. — Tre giorni con pernottamento al Rifugio Aronte (m. 1650).

Il Delegato: CESARE POCCIANI.

Ateneo di Roma. — Programma delle gite per l'anno accademico 1913-14.

Dicembre: Festa Nazionale delle Matricole in Montagna. — Gita al *Monte Serrasecca* (m. 1921). - *Direttore:* F. Canzini.

Gennaio: (1ª quindicina). — *Capo d'Anno in Montagna*. — Gita al *Gran Sasso d'Italia* (m. 2921). Accantonamento al Rifugio Duca degli Abruzzi. - *Direttore:* A. Laviosa.

" (2ª quindicina). — Gita al *Pizzo d'Eta* (m. 2037). - *Direttore:* M. Del Sordo.

Febbraio: (1ª quindicina). — Gita al *Monte della Duchessa* (m. 2350). - *Direttore:* B. Folgheraiter.

" (2ª quindicina). — *Carnevale in Montagna*. — Gita alla *Serra di Celano* (m. 1923). Partecipazioni alle *Grandi Gare di Ski* sull'altipiano di Ovindoli. - *Direttore:* R. Settembrini.

Marzo: (1ª quindicina). — Gita al *Monte Velino* (m. 2487). - *Direttore:* Fasolo.

" (2ª quindicina). — Gita al *Monte Artemisio* (m. 812). - *Direttore:* S. Fiorini.

Aprile: (1ª quindicina). — *Pasqua in Montagna*. - Gita al *Monte Terminillo* (m. 2213). - *Direttore:* G. Fadini.

" (2ª quindicina). — Gita al *Monte Lupone* (m. 1378). - *Direttore:* G. Ronchey.

Calendimaggio in Montagna. — Gita al *Monte Costasole* (m. 1251). - *Direttore:* F. Angeletti.

Agosto: Accampamento degli studenti italiani sulle Alpi " *Tendopoli S.U.C.A.I.* " nell'*Alta Val Tellina*.

Il Delegato della S.U.C.A.I.

F. CANZINI.

NB. Di ogni gita uscirà un programma particolareggiato che verrà esposto nell'Albo dell'Università e degli altri Istituti superiori. Le iscrizioni si ricevono presso l'Associazione pel Movimento dei Forestieri Corso Umberto, per lettera presso il Segretario del Consiglio B. Folgheraiter (Via Nomentana, 27) o il giovedì sera al Caffè Latour (Via delle Terme) dove

dalle 21 alle 22,30 si riuniscono i "Sucaini", e i loro amici, dove si organizzano gite individuali particolarmente in ski, e dove tutti i colleghi studenti sono cordialmente invitati a trovarsi.

Ateneo di **Torino**. — Programma delle gite per l'anno accademico 1913-14.

Dicembre: Festa Nazionale delle Matricole al **Truc dei Muli** (1500 m.). - Bardonecchia, **Colomion** (2000 m.), con gli ski.

Gennaio: Oulx, **Col Bourget** (2284 m.), con gli ski.
" S. Ambrogio, **Rocca della Sella** (1509 m.), con gli ski.

" Bardonecchia, **Colle di Val Stretta** (2441 m.), Modane, con gli ski.

Febbraio: Torre Pellice, **M. Vandalino** (2121 m.), con gli ski.

" Giaveno, **Cugno dell'Alpet** (2073 m.).

" (**Carnevale**): Accantonamento invernale in località da stabilirsi.

Marzo: Oulx, Monginevro, **Col Gimont** (2402 m.). Bardonecchia, **M. Tabor** (3171 m.).

" Giaveno, **Piochi del Pagliaio** (2250 m.).

Aprile: Lanzo, **Le Lunelle** (1500 m.).

" Borgofranco, **Colma di Mombarone** (2372 m.).

Agosto: " **Tendopoli** " nell'Alta Valtellina (Alpi Retiche).

Per norme e schiarimenti rivolgersi al Caffè Alfieri Via Po, 9 ogni giovedì alle ore 21, o al Segretario M. Rimini, Via Mazzini, 2.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski Club Veneto. — Gare militari e sociali in **Asiago**. — Per gli accordi intervenuti fra il Ministero della Guerra e il Comando della Terza Brigata Alpina, la Presidenza dello Ski Club Veneto (che è diretta emanazione delle Sezioni Venete del C. A. I.) ha fissata la data delle Gare sociali e militari per i giorni 21 e 22 febbraio p. v. sull'Altipiano di Asiago. — Per quei giorni verrà corsa da Pattuglie, rappre-

sentanti i tre Reggimenti Alpini del Veneto (6°, 7°, 8°) ed il 3° Reggimento dell'Artiglieria da Montagna, la **COPPA MILITARE DEL VENETO** vinta lo scorso anno dai rappresentanti del 7° Regg. Alpini.

Le Gare sociali comprenderanno quest'anno: una gara *seniores*, una *juniores* ed una di salto per i soci dello Ski Club Veneto che devono essere soci di una delle Sezioni del Veneto del Club Alpino.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti soci l'**Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel 1913** e vivamente ne li ringraziamo:

Abraham prof. M. - Adam R. - Afanasieff R. - Agosta ing. G. - Aletti rag. V. - Amoretti N. - Andreis E. - Assale C. - Bacchelli F. - Balestreri dott. U. - Baravalle rag. A. - Barucchi E. - Belfiore A. - Beccaris E. - Belviglieri G. - Bernasconi A. e G. - Bertoli A. - Bertoni D. - Binaghi L. - Bocchioli M. - Bonaldi A. - Bonzo E. - Branchini dott. M. - Bravo F. - Brunicardi O. - Calderini G. - Caldonazzo dott. B. - Caramagna avv. G. - Celli rag. E. - Ceresa V. - Chiaraviglio C. - Chiavegatti E. - Cillo avv. U. - Clerici L. - Clivio dott. prof. I. - Colomba avv. C. - Comune ing. F. - Cornelius dott. H. P. - Corti B. - Couvert C. - Crocco L. - D'Annibale A. - De Col rag. G. - Della Valle A. - De Marchi dott. M. e sig. - De' Pazzi G. - De Petro G. A. - De Riseis L. - De Toni dott. A. - Dusterhöft W. - Fanton L. - Ferrari G. - Ferreri E. - Ferri rag. M. - Fiorina A. - Fossati L. - Frescura M. - Frugoni G. - Gallina A.

- Gallina rag. E. - Garbelli G. - Garbosi G. - Gei G. - Ghillini prof. C. - Giachetti O. - Giordanelli F. - Guarnieri dott. prof. G. - Hess ing. A. - Hofmann H. - Jona arch. C. - Kuntz I. H. - Laeng W. - Lagomaggiore dott. P. - Leosini M. - Locatelli C. - Lorenzoni dott. G. - Mader dott. F. - Marchesini C. - Martinenghi S., L. ed M. - Martinotti A. - Marzorati A. - Masini R. - Micheletti ten. P. - Milani prof. M. - Minghetti avv. M. - Noci S. - Novarese U. - Nugent M. - Oliva L. - Orlandi dott. C. - Pansera A. - Pasinetti dott. A. - Penazzo rag. F. - Perrone U. - Pignatelli L. - Ponsiglioni G. - Prato rag. C. - Pugno ing. F. - Ratti F. - Rebella rag. O. - Reborra rag. E. - Recagno G. C. - Righini avv. C. - Riva I. - Rossi R. - Rosti D. - Rusconi E. - Saglio rag. E. - Santi avv. M. C. - Savio C. - Schiess E. - Schleifer C. - Sibaud G. - Sisto dott. P. - Solimani A. - Strutt E. L. - Stura F. - Sturlese G. - Tagliabue G. - Taticchi U. - Täuber dott. C. - Tedeschi rag. M. - Torretta G. - Tretti dott. P. - Truchetti ing. G. - Vacchina F. D. - Vertua E. - Vidossich L. - Viglino avv. P. - Villa ing. B. - Visetti A. - Wolf W. - Worbs ing. P.

Pubblicato il 7 Febbraio 1914.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

CHIUNQUE abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento

chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelature, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.

NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO
LA NOSTRA **CREMA DI LANOLINA**
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce qualsiasi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.
LONDON - England

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. 0,90 e grandi a L. 1.50 (aggiungerò centes. 10 per la raccomandazione).

C. A. I.

PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grande o piccolo

Favorite spedirci un tubo
di Lanolina ed un campione gratis del vostro Sudol.

Nome

Indirizzo

GIOCONDA

TUTO, CITO, JUGUNDE



LA GIOCONDA (Leonardo da Vinci)

ACQUA MINERALE
PURGATIVA ITALIANA

FELICE BISLERI & C-MILANO